

Cap. 8

Costa San Zenone

nel 1800

- Costa de' Nobili (1863) -

i parroci del 1800

CAP. VIII

Il 1800 a Costa S. Zenone — Caduta di Napoleone e Restaurazione — Vita comunale — Arti e mestieri — Il lavoro contadino Igiene e sanità — Colera, Pellagra, Vaiolo, Malaria — Nuove famiglie — La Famiglia Clerici — Il Risorgimento — Costa de Nobili — Le piene del Po e dell'Olona nel 1800 e le opere di difesa — I Parroci del 1800.

1. - La gloria politico-militare di Napoleone I° aveva toccato l'apice il 18.V.1804 con la sua proclamazione ad Imperatore dei Francesi. Questo potere non poggiava però sulle solide basi del libero consenso popolare, ma unicamente sulla forza che la sua polizia sapeva imporre all'interno della Francia e sul timore che il suo genio militare suscitava fra le potenze europee. La mancanza di sicurezza portò Napoleone I° ad intraprendere continue campagne militari, al fine d'imporre la propria supremazia su tutti i popoli e regimi d'Europa. Questo sogno svanì nel 1814-1815.

Alla fine d'aprile del 1814 l'Arciprete di Costa S. Zenone aveva ricevuto, tramite il Vicario Foraneo di Chignolo, le disposizioni impartite dal Vicario Capitolare di Milano, Mons. Carlo Sozzi, "per rendere doverose azioni di grazie al Supremo Datore dei recenti segnalati benefici" cioè della pace così tanto sospirata ed ottenuta. (1) Si ordinava a Don Cesare Piceni d'invitare tutto il popolo alla chiesa con il suono festoso delle campane e di cantare un solenne "Te Deum".

2. - Con la caduta di Napoleone I° si cercò di ripristinare i vecchi regimi, senza tener conto delle "novità" venute dalla Francia, pretendendo che vent'anni di storia fossero trascorsi inutilmente. Il vecchio mondo conservatore, che aveva temuto di non poter più risorgere dalle rovine rivoluzionarie, tornava a rivivere e ad ostentare il suo splendore.

Soprattutto l'Austria spiccava per il suo deciso conservatorismo. I vantaggi politici e territoriali conseguiti al Congresso di Vienna e con il Trattato della Santa Alleanza (26.IX.1815) le assegnavano la funzione di baluardo dell'assolutismo. Così gli Austriaci tornarono in Lombardia,

(1) A.V.C. Cart. Vicariato — Costa.

la quale unita alle Venezie formò il Regno Lombardo-Veneto alle dipendenze dirette dell'Imperatore d'Austria che governava per mezzo del Vicerè di Milano. Dal 1818 al 1848 fu Vicerè Giuseppe Ranieri fratello minore dell'Imperatore Francesco I°.

Venne abolito il Codice Napoleonico, furono ripristinate le antiche leggi e privilegi, tornarono nuovamente in uso le pene corporali come la fustigazione ed i tratti di corda, ogni libera iniziativa veniva guardata con sospetto dalla polizia austriaca e perseguita inesorabilmente.

3. - L'1.V.1816 fu rimesso in vigore dal governo austriaco, l'antico ordinamento amministrativo comunale che l'Imperatrice Maria Teresa aveva emanato il 30.XII.1755 per la Lombardia. Questo ordinamento, per quanto antiquato e non rispondente alla situazione del momento, presentava però una certa democraticità.

Più dei due terzi dei comuni lombardi aveva meno di 300 "estimati" o contribuenti diretti. Ogni estimado di sesso maschile e maggiorenne, aveva il diritto di partecipare all'Assemblea Generale o Convocato che si riuniva in via ordinaria due volte all'anno, per discutere il bilancio preventivo ed approvare quello consuntivo, fissare e ripartire le imposte, decidere le opere di pubblica utilità, nominare il maestro, il medico condotto, l'ostetrica comunale ed eleggere i tre Membri dell'esecutivo o Deputazione Comunale (1).

In questa categoria amministrativa rientrava il comune di Costa S. Zenone. Da alcuni documenti dell'Archivio parrocchiale e comunale, possiamo ricostruire in qualche modo la vita civile e religiosa del paese nel 1800. (2)

L'Amministrazione o Deputazione comunale era presieduta dal Sindaco e per il 1856 era così composta: Dionigi Clerici, poi sostituito dal fratello Pietro, nobile Fulvio Sormani e Carlo Pezzoni (3). Esattore comunale era Giuseppe Storti di Corteolona che reggeva anche l'esattoria del suo paese e di Torre dè Negri.

Il comune di Costa S. Zenone, appartenente al Distretto di Corteolona, nel 1856 contava 1.148 abitanti con un'estensione di terreno di pertiche 27.414 e tavole 7 e con un estimo di lire austriache 104.575,25. L'I.R. Commissario di Finanza che risiedeva in Corteolona

(1) Giovanni Cantoni: "Campagne e contadini in Lombardia durante il Risorgimento" Milano 1976 pag. 75-76 in nota.

(2) Le notizie sono desunte soprattutto dai registri parrocchiali di nascita, matrimonio, morte e dallo stato d'anime.

(3) Anche alla famiglia Pezzoni, benemerita del paese, fu intitolato un vicolo, come già abbiamo detto per la famiglia De Simoni.

aveva un nome curioso, Dominusvobiscum Dolcini. Inoltre esistevano Ricevitorie Principali in Pieve Porto Morone, Spessa e Sostegno, essendo il fiume Po linea di confine tra il Lombardo-Veneto ed il Regno di Piemonte ed il Ducato di Parma e Piacenza. A Costa prestava servizio una Guida o Guardia di Finanza. La Gendarmeria austriaca di stanza a Corteolona, Chignolo, Pieve e Belgioioso assicurava il servizio di polizia e sicurezza. La giustizia era amministrata presso la Pretura di Corteolona, retta nel 1856 dal Pretore Giovanni Cavalleri, con l'Aggiunto Dott. Carlo Gerli, il Cancelliere Gaetano Bottelli, l'Alunno Ernesto Pagliafreddi ed il "carceriere" Angelo Giudici.

Il servizio postale era appaltato alla ditta Sturini di Pavia che lo disimpegnava con "omnibus" a cavalli. Le lettere dovevano però essere recapitate a Corteolona e di qui partivano il lunedì ed il venerdì e qui arrivavano tutti i giorni ad eccezione del martedì e domenica. Le lettere semplici erano soggette, per il circondario di Pavia, alla tassa di centesimi 10. (1)

Il servizio medico veniva prestato dal Dott. Paolo Antonio Pelizzola, dal principio del secolo fino al 1834. A lui successe il figlio Dott. Camillo ed il medico chirurgo Dott. Pietro Mantegazza fino al 1860. Questi due ultimi abitavano in Corteolona. La prima cosa che emerge da questi dati, è la lunga permanenza in servizio di questi medici, che testimonia l'amore alla professione ed al paese. Per loro di lavoro ce n'era tanto, anche se il contadino, a causa della sua difficile condizione economica, non poteva permettersi il lusso di farsi curare dal medico, se non per i casi veramente gravi ed urgenti. Le malattie più diffuse a Costa erano quelle dell'apparato gastrico-intestinale e delle vie respiratorie. A questo dobbiamo aggiungere l'epidemia di colera e di vaiolo, la pellagra e la malaria; ma di queste parleremo più avanti. (2)

Per le medicine gli abitanti del paese ricorrevano alla farmacia di Corteolona del Dott. Giuseppe Villa ed a quella di S. Zenone del Dott. Paolo Moro.

Accanto a questi Medici, veri benefattori del paese, prestavano il loro servizio le ostetriche. Di esse, alcune non erano "approvate" ma avevano una buona esperienza e la loro opera era richiesta soprattutto nei casi urgenti e presso gli abitanti delle cascine. Teniamo presente che allora, per questi servizi, si andava a piedi ed era necessario trovare sul posto l'ostetrica per un pronto intervento. Ricordiamo alcune di queste benemerite "comari": Annunciata Longhi (1816) Maddalena Annovazzi in Mascheroni (1820) Giuseppina Broglia ved. Aguzzi (1825) Paola Ma-

(1) Manuale della Provincia di Pavia per l'anno 1857. Pavia. Eredi Bizzoni tipografi e librai. Passim.

(2) A.P.C. Registri di Morte del 1800.

rucchi ved. Pezzoni (1826) Maddalena Monti (1827) Teresa Mazzocchi (1828) Francesca Pietra (1842). C'erano poi le ostetriche "approvate" che avevano conseguito il diploma presso la R. Università di Pavia, come Maddalena Lavezzari di Corteolona (1826) Laurina Gnemmi (1830) e Giuditta Palestra ved. Guazzoni (1846). (1)

Non sempre però si ricorreva all'ostetrica, quando cioè si voleva nascondere la maternità, allora il neonato veniva esposto, prima della luce del giorno, alla porta della chiesa, perché la carità di qualcuno ci pensasse. Così il sagrestano Fedele Ferrari il 12.III.1832 recandosi alla chiesa alle ore 5 antimeridiane per dare il segno dell'Ave Maria, trovò sui gradini della porta laterale del coro una "sporta" ed in questa un neonato in fasce, coperto da un pannolino. Fu chiamata la levatrice Laura Gnemmi che lo trovò vivo e sano. Fu battezzato lo stesso giorno con i nomi Fedele Gregorio, avendo come padrino Giuseppe Antonio Pezzoni e come madrina la moglie del medesimo. (2)

A Costa S. Zenone c'era una scuola con 3 classi elementari ed un maestro diplomato: Siro Garlaschelli. Nato in paese nel 1809 e conseguito il diploma di maestro, dal 1832 al 1878 esercitò la sua professione per ben 46 anni. Questa scuola dipendeva dal IV° Distretto scolastico di Corteolona che aveva come Ispettore Don Pietro Morelli di Villanterio. Per la verità, il Signor Maestro non era troppo soddisfatto dei suoi alunni, anzi si lamentava spesso con l'autorità comunale, perché ogni anno all'inizio della primavera, i ragazzi si assentavano dalla scuola per essere impiegati dai genitori nei lavori dei campi o nell'assistenza ai fratellini minori. Non esisteva ancora la legge sull'istruzione elementare obbligatoria (1877) ciò nondimeno egli voleva inculcare nei genitori e negli alunni, la necessità e l'importanza dell'istruzione. Poiché in paese era uno dei pochi che aveva "studiato", egli alternava la fatica scolastica con l'impiego di segretario comunale. Seppe attendere con tanta onestà e diligenza ai suoi incarichi, che dopo la cacciata degli Austriaci, fu riconfermato come maestro e segretario comunale.

L'edificio scolastico, con molta probabilità, si trovava in una delle tante costruzioni sorte disordinatamente nell'area del castello e proprietà della famiglia Clerici (3).

La Casa Comunale invece si trovava in piazza e rimase in funzione fino al 1930 circa. Portava sul frontone triangolare della facciata

(1) L'ostetrica Giuditta Palestra era di Corteolona e per l'interessamento di Pietro Clerici, fu trasferita a Costa per la comodità della popolazione, ovviando così all'inconveniente della lontananza. Il fatto avvenne verso il 1850. A.S.M. Cartella Censo antico.

(2) A.P.C. Registro nati 1832.

(3) Nel 1909 l'edificio ospitò i bambini dell'Asilo Infantile Fam. Clerici, fondato in quell'anno, e la scuola passò nel nuovo edificio vicino alla chiesa parrocchiale.

una scritta, che attualmente non esiste più, a ricordo del passaggio delle truppe di Re Vittorio Emanuele II° nel 1859.

4. - Può essere interessante ricordare il nome di quelle persone che nel 1800, soprattutto nella prima metà, hanno esercitato arti e mestieri e mansioni di un certo carattere di pubblico servizio. Pietro Antonio Roveda era il seppellitore e custode del cimitero, morto a 60 anni nel 1817. Bartolomeo Re era organista della chiesa parrocchiale (+1818). Giuseppe Battarini era stradino e messo comunale (+1854). Giuseppe Negrini era la guardia di Finanza in paese.

In Costa S. Zenone c'erano numerosi fabbri: Carlo Mascheroni (1820), Giovanni Antonio Bellinzona, Fedele Ferrari, Francesco Pietra nella frazione di Olza. I falegnami Giovanni Antonio Maggi, Pietro Francesco Modignani, Vincenzo Boschetti. I sarti Pietro Giovanni Livraga, Ignazio Tagliaferri, Giuseppe Maggi, Giuseppe Raschioni (+1838), Carlo Vecchio. I fornai Antonio Minetti e la moglie Innocenza Roveda (+1817), Domenico Faccioli (+1838). I lattai Carlo Antonio Griffini, Angela Pezzoni (+1837). C'erano 23 filatrici di lino (I). I tessitori Battista Riccardi e Pietro Longhi; il tintore Pietro Massaroni; i mugnai Celestino Mariani e Luigi Garlaschelli; i fruttivendoli Paolo Antonio Malinverno, Pietro Giovanni Marchesi e Ludovico Livraga; Giuseppe Barcelli gestore del torchio dell'olio.

5. - Tra il 1815 ed il 1859 in Lombardia l'attività economica fondamentale rimase quella agricola. Nella pianura degradante verso il Po, ed in questa zona si colloca Costa S. Zenone, ai grandi proprietari terrieri, generalmente assenti, s'erano aggiunti i fittabili ed i piccoli proprietari. La forza-lavoro necessaria per l'agricoltura, era formata dai salariati "obbligati", dai giornalieri fissi e da quelli avventizi. I primi erano legati ai fittabili da contratti annuali, risiedevano di solito in "cascina" o nella fattoria ed erano retribuiti con una quota fissa annuale in denaro

(1) Dal numero elevato di filatrici si deve ritenere che la coltura del lino a Costa S. Zenone doveva essere molto estesa. Raccolta la pianta del lino, si separavano i semi che andavano al torchio dell'olio. Gli steli della pianta venivano messi a macerare in acqua e poi si dirompevano con la gramola o maciulla. Dopo un processo complicato di lavaggi ed esposizione al sole per imbiancare la fibra, si filava e poi il tessitore produceva il tessuto. Le filatrici di Costa erano: Antonia Moro, Faccioli Margherita, Francesca Maffi, Angela Maria Maggi, Giuseppina Pezzoni ved. Marozzi, Maria Seghizzi, Giuseppa Gallotti, Martina e Maria Rosa Melchiodi, Maddalena Magnani, Rosa Usobio, Gioconda Caffi, Maria Malinverno, Teresa Roveda, Lucia Alberti, Luigia Lodola, Giuseppa Canepari, Teresa Achilli, Luigia Alberizzi ved. Magnani, Maria Gilberti, Teresa Fasani, Maria Stomblini, Laura Pedrini. Ogni ragazza che si sposava portava in dote lenzuola di lino e si gareggiava a portarne di più.

ed una in natura, integrata dalla compartecipazione ad alcuni prodotti come frumento, granoturco, riso, lino ecc.

La vita contadina di Costa S. Zenone va collocata in questo schema: alcuni fittabili e piccoli proprietari ed una grande massa di salariati obbligati, di giornalieri fissi ed avventizi. In paese e nelle frazioni c'erano i seguenti fittabili: i Marabelli alla Cascinetta, i Germani in Olzetta, i Vittadini alla Sposetta, i Rozza i Mascherpa e gli Spada a Surlama, i Riboni prima ed i Franzini poi ad Olza. In paese la famiglia Clerici era proprietaria del fondo che conduceva. Tutta gente che aveva amore alla propria terra e passione per il lavoro.

I primi anni della Restaurazione, 1815-1817 furono anni di carestia. Il "cattivo raccolto" portò conseguenze gravi, non solo per gli agricoltori, ma soprattutto per la povera gente contadina che costituiva la quasi totalità della popolazione di Costa S. Zenone.

Il 25.VIII.1816 il Governatore di Milano, l'austriaco Saurau, scriveva: "Già per la seconda volta vengo informato che siano morti degli individui per estenuazione di forza prodotta dalla mancanza di nutrimento... Sarebbe cosa senza esempio che nella Lombardia, rinomata per la sua fertilità ed abbondanza, avesse da morire della gente per inedia e per mal intesa e troppo estesa parsimonia di alcuni possidenti, che non vogliono dar loro lavoro e con ciò della sussistenza". (1) Per fortuna questi casi non avvennero in Costa. Però la grave situazione portò come conseguenza tumulti ed agitazioni alle quali prendevano parte soprattutto le donne, in quasi tutta la regione (2). Nella Bassa Pavese, come per es. a Chignolo, sono segnalati durante il mese di maggio del 1817 tumulti, razzie nei mercati, incendi a cascine e a case di fittabili (3).

6. - Il bilancio nutritivo della popolazione contadina di Costa era piuttosto carente dal punto di vista dell'apporto calorico, proteico e vitaminico. Si trattava cioè di una sottoalimentazione con gravi conseguenze sulla mortalità, morbilità, insufficiente sviluppo fisico-mentale e menomazioni varie (4). Si faceva largo uso di cereali e scarsissimo consumo

(1) A.S.M. Annona P.M. Cart. 16,17.

(2) Franco della Peruta "Per la storia della società lombarda nell'età della Restaurazione" in Studi Storici 1975 n. 2 Istituto Gramsci Editore.

(3) A.S.M. Annona P.M. Cart. II, 16, 17-19, 22.

(4) E' impressionante la documentazione che ci offrono i vari registri parrocchiali del tempo, soprattutto quelli di morte. Molti di quelli che sopravvivevano erano riformati alla visita di leva militare.

A. Trezzi "Sulle cause delle crescenti riforme dei giovani chiamati alla leva nel circondario e provincia di Milano dal 1842-1852. Milano 1875. Le conclusioni dell'autore sono valide anche per la provincia di Pavia.

di carni fresche. La dieta quotidiana era a base di mais, usato come polenta e come ingrediente di panificazione. Si faceva però anche largo uso di riso, prodotto in abbondanza. Il condimento più diffuso era il lardo. Per i "famigli" c'era un litro di latte al giorno. La patata, usata largamente durante il periodo napoleonico, ebbe un consumo notevole durante la crisi 1815-17. Un certo apporto veniva dagli animali da cortile e dall'allevamento del suino. Si faceva largo consumo di pesci e di rane.

In genere la casa del contadino di Costa si presentava così: un vano a pian terreno, dove si cucinava e si soggiornava; un vano superiore al quale si accedeva con una ripidissima scala di legno, ripidissima per non rubare troppo spazio. Qui dormiva tutta la famiglia sempre numerosa, ad eccezione degli uomini e dei giovani che di solito dormivano in stalle o nei fienili. Due cavalletti sostenevano un saccone che faceva da materasso per il letto; sotto il letto o in un cantuccio della stanza si riponeva il poco grano e granoturco con il sacco dei fagioli secchi, granaio e dispensa del contadino. Il disagio e lo squallore della casa contadina era una delle cause del continuo vagare, da una fattoria all'altra ad ogni S. Martino in cerca di una sistemazione più umana, di ogni famiglia di salariati.

Il lavoro contadino a Costa nella prima metà dell'800 si faceva tutto a mano, così la semina, la mietitura, il taglio dell'erba, la trebbiatura con verghe che "battevano" il grano, la zappatura dei terreni paludosi "terre da vanga". Questo mondo del lavoro aveva la sua gerarchia. C'era il personale contadino specializzato formato dal fattore, camparo, casaro, cavallante, bifolco e famiglio. Per queste ultime categorie, nelle fattorie di notevole dimensione, c'era un capo ed un sottocapo. Questa organizzazione rimase quasi immutata a Costa fino al primo dopoguerra.

L'orario di lavoro andava dall'alba al tramonto, con un'ora di riposo nei mesi invernali e due ore e mezzo nei mesi estivi. Il riposo festivo era riconosciuto più in teoria che in pratica e presentava molte eccezioni come il lavoro in stalle e tanti altri ritenuti urgenti dal fittabile. Soltanto dopo il 1900 per questi lavori fu stabilita la retribuzione straordinaria.

I contratti di lavoro non erano scritti, ma orali e consuetudinari. Solo con il 1900, in conseguenza delle lotte contadine, i patti agrari cominciarono ad essere stipulati per iscritto e divennero collettivi nel 1919. (I)

(I) P. Albertario "I salari agricoli nelle zone ad economia capitalistica della Bassa Lombardia nel cinquantennio 1881-1930. Pavia pag. 111,144.

Il salario era costituito da corrisposizioni in natura, da denaro e dalla concessione in uso della casa. Basandoci su indicazioni dell'Arnaboldi, Saglio e Gibelli, proprietari terrieri e conduttori di fondi agricoli, quindi con esperienza diretta, abbiamo questi dati approssimativi (1). Quanto al salario in denaro, intorno al 1878 nel pavese, quindi a Costa, annualmente il fattore prendeva L. 350, il casaro L. 250, il sottocasaro L. 200, il camparo L. 120, il sottocamparo L. 96, il primo cavallante L. 96, secondo cavallante L. 84, primo bifolco e primo famiglio L. 84, altri bifolchi e famigli L. 72, categorie ulteriori L. 60. A queste retribuzioni s'aggiungevano le mance computate in L. 35 annue, aumentate a L. 60 dopo il 1893.

Nella prima metà del 1800 i contadini, oltre al salario in denaro, ricevevano quotidianamente il vitto consistente in due minestre di riso, il tutto preparato nella grande cucina della fattoria. Però verso il 1850 il vitto fu sostituito da derrate equivalenti che venivano corrisposte annualmente (2).

Il salario contadino era costituito anche dalla compartecipazione al raccolto del mais, del riso, del lino e dell'allevamento dei bachi. Il prodotto veniva diviso a terzi, a quarti e talora a quinti. La compartecipazione del riso era chiamata "tresca" e quella del mais "zapperia". L'incertezza di questo provento che dipendeva dall'andamento stagionale, portò nel 1898 a sancire il principio che al contadino andava comunque garantito un minimo di provento pari a L. 150 (3).

In questa situazione economica difficile per il contadino, l'accantonaggio era molto diffuso a Costa. Ne fanno fede ancora un volta i registri parrocchiali con la qualifica di "mendicante" messa accanto a parecchi nominativi.

Soprattutto gravi erano le conseguenze sullo stato di salute della popolazione. Le malattie gastrico-intestinali ed il tifo erano legate intimamente allo scarso, scadente e poco igienico regime alimentare. Le malattie dell'apparato respiratorio erano una conseguenza inevitabile del vivere in abitazioni umide, senz'aria, igienicamente malsane. Ma soprattutto due malattie colpivano la popolazione contadina: la Pella e la Malaria.

(1) P. Saglio "Condizioni agricole della provincia di Pavia e mezzi per migliorarle". Voghera 1879 pag. 43.

P. Gibelli "Dei rapporti giuridici attualmente esistenti tra i proprietari, fittabili e coloni nella provincia di Pavia". Pavia 1878 pag. 11.

B. Arnaboldi "Monografia agraria del circondario di Pavia". Milano 1879 passim.

(2) P. Saglio "Condizioni agricole della provincia di Pavia e mezzi per migliorarle". Voghera 1879 pag. 43.

(3) Dal giornale "Il Ticino" 13.VI.1898.

7. - La pellagra, "malattia della miseria", era la naturale conseguenza di un regime alimentare povero. Si presentava con un decorso generalmente lungo e lento, con qualche manifestazione acuta per lo più mortale. "Più spesso assai si manifesta con accessi (attacchi) che durano alcuni mesi e ripetendosi di continuo esauriscono l'individuo e lo fanno morire in modi diversi e con forme d'altre malattie. Assai spesso produce la pazzia, che è anch'essa intermittente e piglia tutte quante le sue forme, fra le quali però prevalgono la malinconia e l'ebetismo." (1) La pellagra colpiva soprattutto gli anziani, dai 60 anni in su, i quali generalmente restavano abbandonati a se stessi. Di qualche utilità fu l'istituzione di forni cooperativi e di cucine sociali o "locande". Si ha notizia di queste presso alcuni comuni come Villanterio, Certosa, Inverno, Gerenzago, S. Cristina, Corteolona, Chignolo Po (locanda sanitaria gestita dalle Suore di S. Vincenzo) ed anche Costa (2). Verso la fine del 1800 la Signora Cleofe Ticozzi ved. Clerici distribuiva gratuitamente e quotidianamente una tazza di brodo di carne a tutti i poveri del paese ed alla domenica con il brodo, anche un pezzetto di carne. Se a Costa la pellagra non era così diffusa come negli altri paesi vicini, lo si deve anche a questo gesto umano e cristiano di questa Signora. (3)

8. - L'infezione malarica, generalmente in forma benigna, era molto diffusa da noi e contribuiva ancora di più a debilitare gli organismi più deboli. Il R.D. n. 305 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 28.VII.1903 elencava le zone malariche nella provincia di Pavia e fra queste il comune di Costa de' Nobili. I focolai di malaria erano i cascinali dove c'era abbondanza d'acqua generalmente stagnante, soprattutto nelle risaie (4).

I tipi più frequenti di febbre malarica erano la terzana e la quartana, cioè le forme più benigne, rare le forme perniciose. Solo dal 1901 i medici condotti ebbero l'obbligo di denunciare i casi di questa malattia. Poiché la malaria predisponeva il soggetto ad essere colpito da altre malattie, generalmente nei registri di morte si dava come causale del decesso non la malaria ma la malattia indotta. Sta di fatto però che la malaria fu un vero flagello per il nostro paese.

(1) Camera di Commercio di Pavia "Sulla pellagra nella provincia di Pavia" — *Annali di Agricoltura* 1880 n. 18 pag. 404.

(2) Michela Figurelli "Il movimento contadino nel pavese dal 1894 al 1904 — *Struttura sociale e condizioni di vita.* pag. 242 Editori Riuniti

Per quanto riguarda Chignolo vedi "Il borgo di Chignolo e la chiesa di S. Maria e Lorenzo" di G.F. Mascheroni pag. 184, 185.

(3) A.F.C.M. Memorie di famiglia.

(4) F. Pezza "Patologia delle risaie" in *Atti del I° Congresso internazionale per le malattie del lavoro.* Milano 9-14 giugno 1906 pag. 426.

9. - Il 13.X.1854 moriva a Costa il contadino Luigi Chitti d'anni 45. Il Dott. Pietro Mantegazza, medico condotto, sentenziò che il poveretto era morto di colera. Si può immaginare la costernazione di tutto il paese. Si ebbero 6 casi nel mese di ottobre e 5 in novembre, poi ci fu una pausa. Il contagio però riprese l'anno dopo in settembre e già nei "mesi estivi del 1855 si era manifestato in forma tanto violenta da gettare lo sgomento nella popolazione del vicino paese di S. Zenone" (1). Costa ebbe 14 morti per epidemia di colera che furono seppelliti di notte nel cimitero, senza rito religioso.

10. - La mobilità delle famiglie contadine salariate di Costa si poteva verificare ogni anno a S. Martino, quando passavano da una fattoria all'altra o dal paese ad altro più o meno vicino. Anche i fittabili alla scadenza novennale della conduzione del fondo, molto spesso passavano a dirigere altre aziende agricole. Nel 1800 a Costa c'è l'arrivo di nuove famiglie che vengono ad aggiungersi o a sostituire quelle che abbiamo trovato nei secoli antecedenti. Dai registri parrocchiali della prima metà del 1800 sono presentate nuove famiglie, come i Mascheroni che vengono da S. Angelo Lodigiano, i Marchesi da S. Zenone, i Boschetti da Roncaro, i Clerici da Copiano, i Franzini da Mirabello, inoltre gli Albanesi, Cassinelli, Tronconi, Mascherpa, Peroni, Premunio, Livraga, Brambilla, Armani, Rovati.

Poiché la Famiglia Clerici ha lasciato una traccia profonda nella storia di Costa del 1800 e della prima metà del 1900 necessariamente e doverosamente dobbiamo parlare di lei.

Secondo alcuni genealogisti, un ramo di questa famiglia trasferitasi nel pavese, proveniva dai Clerici, Signori feudali di Lomazzo (Como). Sappiamo con certezza che i Clerici fin dal sec. XVII° erano fittabili su vasti fondi agricoli, con numerose famiglie salariate alla loro dipendenza. Nel 1749 la famiglia Clerici da Copiano passò alla cascina Colombara di Lardirago conducendo in affitto il fondo del Collegio Ghislieri di Pavia. Si trasferì in seguito nel comune di Marzano ed infine nel 1802 alla cascina Campana in territorio di S. Zenone.

Il lavoro, l'avvedutezza, il senso del risparmio, l'ambizione di riuscire, misero in grado la Famiglia di acquistare nel 1811 il fondo di Costa S. Zenone per la somma di L. 50.429.99,8 (2). L'artefice di quest'operazione fu Angelo Clerici figlio di Ignazio.

(1) T. Cerri "Pieve P. Morone ed il suo vicariato ecclesiastico". Pavia, Scuola Tip. Artigianelli 1927 pag. 55.

(2) A.F.C.M. Documenti di Famiglia.

Il fondo di Costa nel sec. XVIII° apparteneva al Convento dei Padri Gerolomini di S. Damiano alla Scala di Milano. Con la soppressione napoleonica di questo Convento la proprietà passò all'Economato dei Beni Nazionali che il 16.XI.1804 la cedette al Monastero dei SS. Agostino e Pietro Martire di Porta Lodovica in Milano, per risarcirlo dell'esproprio dei suoi beni fondiari posti nei comuni di Motta Visconti e Casorate I°. Questi beni infatti erano stati assegnati all'azionista (I) Giovanni Stefano San Giuliani. Infine, soppresso anche il Monastero dei SS. Agostino e Pietro Martire, il Demanio del Regno d'Italia (napoleonico) con disposizione ministeriale dell'2.V.1810 pose in vendita il fondo di Costa S. Zenone computato in pert. 829 t. 14.

Già da 9 anni Angelo Clerici conduceva il fondo della Cascina Campane e poiché le sue terre erano confinanti con quelle poste in vendita, poteva valutarne la produttività. Decise di aprire trattative con la Direzione Generale del Demanio tramite il rag. Ottavio Baroni al fine di acquistarle. Chiese ed ottenne dal Marchese Pio Bellisomi un mutuo di L. 9.210.82.2. Le modalità del pagamento furono così stabilite: 1/3 in danaro da versare subito e 2/3 in Buoni del Monte di Napoleone da versare entro il 1815 in tre rate con l'interesse del 5%.

Ad Angelo Clerici gli affari dovevano andare molto bene se il 14.X.1813 poté saldare il debito con ben due anni d'anticipo (2). Qualche anno dopo, nel 1817, ingrandì la sua proprietà di Costa acquistando terreno da Alessandro Bonetta (3) e prese in affitto altri terreni (4).

L'intensa attività di quest'uomo incise sul suo stato di salute. L'8.I.1827 Angelo Clerici si recò a Belgioioso per il settimanale mercato

(1) La Repubblica Cisalpina per raccogliere danaro, impose alla nobiltà ed alla borghesia che formavano il ceto più ricco, un prestito forzoso. Il governo offriva delle azioni per mezzo delle quali potevano acquistare Beni Ecclesiastici incamerati dallo Stato. Con la legge del 8 Vendemmiaio anno 7° erano state imposte 15 azioni al cittadino Giovanni Stefano Sangiuliani il quale sottoscrisse altre 40 azioni.

(2) Il fondo di Costa s. Zenone acquistato da Angelo Clerici misurava pertiche 829 e tavole 14. Comprende i seguenti terreni: Piantada o Moncucca, Piantada o Necca, Modello Primo, Modello secondo, Prato del Molino, Orti del Foppone, Ripara della Troppola, Giasolino, Erbadeghino, Novella, Uccellano, Liscarolo Grande, Liscarolo Piccolo, Dosso del Liscarolo, Coda del Bove, Colombaroli, Colombarola, Trescone, Sambriso, Gesiolo di Sopra, Gesiolo di Sotto.

Alla possessione erano annessi anche dei fabbricati: Casa detta del fittabile con ampia corte ed aia, con stalle per i cavalli ed i bovini. Sette case per contadini con corte situate nelle vicinanze della chiesa parrocchiale. Due case con orto situate nella corte del castello. Una casa detta del forno.

(3) Angelo Clerici aveva preso in affitto dei fondi anche nel Milanese: Badile proprietà del Luogo Pio della Misericordia di Milano, Mairano proprietà del Regio Collegio della Guastalla.

(4) Questo terreno portò il fondo di Costa S. Zenone all'estensione che all'incirca mantenne fino al 1976 anno in cui il fondo fu venduto.

del lunedì, ma qui fu colto da malore; trasportato a Costa, il giorno dopo cessò di vivere, all'età di 61 anni. (1)

La proprietà del fondo rimase indivisa tra i figli Gerolamo, Pietro e Dionigi e quest'ultimo ne ebbe la conduzione diretta. In seguito Gerolamo che conduceva in affitto il grande fondo di Villareggio, acquistò la quota dei fratelli e divenne così l'unico proprietario del fondo di Costa S. Zenone, nel 1855. Ma lasciamo per un momento la Famiglia Clerici per ritornare agli eventi del Risorgimento.

2. - La lotta contro i regimi assolutisti era già in atto da tempo e nonostante le repressioni, gli arresti, i tentativi falliti della Carboneria del 1831, continuava soprattutto con la diffusione della "Giovane Italia" di Mazzini e le idee di libertà e di democrazia facevano strada.

Nel gennaio del 1848 gli studenti di Pavia attaccano la polizia austriaca davanti all'Università. Nel mese di marzo Milano e Venezia insorgono ed il 23 dello stesso mese Re Carlo Alberto varca il Ticino inalberando la bandiera tricolore dei patrioti italiani. Le speranze degli italiani svanirono ben presto e la reazione austriaca nel primo momento fu dura.

Intorno al 1848 possiamo individuare in Costa S. Zenone due tendenze politiche ben chiare: da una parte la famiglia Clerici di idee patriottiche e risorgimentali che aveva in paese un grande ascendente, dall'altra la famiglia Marabelli della Cascinetta di idee filoaustriache. Francesco Marabelli, arruolato nell'esercito austriaco muore il 18.XI.1848 d'anni 22 all'Ospedale Militare di Milano per malattia contratta durante la guerra (2). Invece Achille Clerici figlio di Gerolamo e di Enrichetta Gorla parte volontario a 17 anni e combatte a Luino e a Morazzone dove viene ferito. (3)

La massa contadina di Costa non manifestava preferenze politiche, avendo problemi di sussistenza quotidiana molto gravi di risolvere e non avendo quel minimo d'istruzione che poteva permettere di pensare almeno in confuso al Risorgimento.

Venne il 1859 con la seconda guerra d'Indipendenza e questa volta in paese tutti furono coinvolti in qualche modo da questo evento nazionale. Carlo Clerici altro figlio di Gerolamo a 22 anni parte volon-

(1) Nei registri dei Morti della Parrocchia di Belgioioso al 10.I.1827 c'è questa annotazione: "Clerici D. Angelo, marito di Caterina Tessera, della parrocchia di Costa S. Zenone diocesi di Milano, colpito dal morbo di apoplezia il giorno 8 gennaio in piazza appena finito il mercato, esalò l'anima ieri mattina alle ore 7 — giorno 9 nell'età di 61 anni..."

(2) A.P.C. Registro Morti 1848.

(3) A.F.C.M. Note biografiche dei membri della Famiglia Clerici.

tario e combatte nei Cacciatori delle Alpi. (1) Quando alcuni reparti dell'esercito Piemontese passarono il Po a Stradella ed arrivarono a Pieve Porto Morone, S. Zenone, Belgioioso e a Costa, grande fu l'entusiasmo della popolazione. Anzi, alcuni abitanti del paese si recarono a piedi a Stradella per vedere Vittorio Emanuele II° (2).

Finalmente eravamo liberi dal giogo straniero. Così anche a Costa s'incominciò ad organizzare la vita politica-amministrativa del paese. La legge del 23.X.1859 n. 3 dava norme per la nomina dei Consigli Comunali. Questa Legge fu sostituita poi da quella del 20.III.1865 n. 2248. In base ad esse, il Comune di Costa ebbe un Consiglio Comunale di 15 Membri e tra questi fu nominato il Sindaco Ing. Vincenzo Franzini e gli Assessori Carlo Spada, Domenico Clerici, Luigi Colombani e Carlantonio Magnani (3). Uno dei Consiglieri fu Angiolo Luigi Clerici (+1864) capitano della Guardia Nazionale che aveva preso il posto della Gendarmeria Austriaca, con l'incarico di polizia e sicurezza in paese.

Fra i primi atti deliberati dalla nuova Amministrazione nella seduta dell'1.II.1863 ricordiamo la proposta di cambiamento di nome al paese. Il Re Vittorio Emanuele II° con R.D. n. 1260 del 29.III.1863 e pubblicato in Gazzetta Ufficiale del 30.V.1863 autorizzava il Comune di Costa S. Zenone ad assumere la denominazione di Costa de' Nobili.

Il primo Segretario comunale, l'abbiamo già detto, fu Siro Garlaschelli, coadiuvato dal Messo comunale o Cursore Carlo Vecchio che esercitava anche la professione di calzolaio. In seguito, data l'età, il Garlaschelli fu esonerato dal suo incarico e nel 1881 fu assunto come impiegato comunale Gaetano Cappelletti d'anni 27. Infine nel 1885 il Sindaco Vincenzo Franzini propose la nomina a Segretario Comunale di Edoardo Zanoli d'anni 26 (4).

Dal 1860 al 1880 il Dott. Ferdinando Vai fu Medico Condotta in Costa de' Nobili.

La popolazione nel 1861 era di 1.134 unità (5) ed i problemi del paese da risolvere erano molti e gravi, mentre il bilancio comunale era piuttosto modesto. Tuttavia con buona volontà si cercò di dotare Costa di tutte quelle strutture essenziali per un paese civile.

(1) A.F.C.M. Note biografiche di famiglia.

(2) Luigi Boschetti (n. 1847) vecchio falegname del paese raccontava, nel 1929 agli scolari della quarta classe elementare della Scuola Sperimentale Montessori (tra i quali era anche chi scrive queste note) guidati dall'insegnante Erminia Granata, di essere andato nel 1859, con altri ragazzi ed adulti del paese, fino a Stradella per vedere "Vitturion". Parlava con entusiasmo non soltanto di Vittorio Emanuele II° ma anche dei suoi enormi baffi, dei cannoni e della Cavalleria Piemontese.

(3) A.C.C. Verbali di seduta — Registri di Matrimonio — La famiglia Franzini conduceva il fondo di Olza.

(4) A.C.C. Verbali del Consiglio Comunale.

(5) Istituto Centrale di Statistica — Roma.

Il 17.III.1861 il primo Parlamento Italiano riunito a Torino proclamò Vittorio Emanuele II° Re d'Italia, ma parecchie Regioni d'Italia attendevano ancora la liberazione. La Terza Guerra d'Indipendenza portò l'annessione del Veneto e di Venezia (1866).

Domenico Clerici (altro figlio di Gerolamo) al principio del 1866 scriveva al padre una lettera nella quale gli faceva sapere la sua decisione di abbandonare la direzione del fondo di Costa per arruolarsi nel "Corpo dei Volontari Italiani" al comando di Giuseppe Garibaldi (1). Con le "Camicie Rosse" Domenico combattè a Bezzecca, (21.VII.1866) dove l'Italia riportò l'unica vittoria della guerra, dove però fu fatto prigioniero dagli Austriaci ed internato nei pressi di Innsbruk. Il 3.X.1866 fu firmata la pace e Domenico Clerici ritornò al paese e alla direzione dell'azienda agricola e formò famiglia, sposando il 21.II.1867 Cleofe Ticozzi. Il matrimonio fu celebrato nella chiesa parrocchiale di Marcignago dallo zio della sposa Don Pavesi Parroco di S. Satiro in Milano. (2)

Donna Cleofe diede alla luce 12 figli: Enrico (1867) Ambrogio (1868) Luigi (1870) Achille (1872) Gaetano (1873) Mario (1874 morto subito) Ariberto (1875) Anna (1876) Carlo (1878) Mario (1880 morto subito) Adelaide (1882) Domenica (1883).

Cleofe Ticozzi era stata aducata nel Collegio Bianconi di Monza, retto dalle Suore di Maria Bambina delle SS. Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa. Qui si formò il suo carattere, le sue convinzioni cristiane. Fu donna energica sia nell'educare i figli che nell'amministrare il fondo. Sotto una scorza rude, nascondeva un cuore d'oro, anche se non manifestava commozione esterna per quanto di doloroso avveniva attorno a lei. Era generosa con tutti, ma non sopportava l'oziosità nella servitù e nei figli. Questi vennero inviati in Collegio prima e Lecco e poi a Vigevano presso il Collegio Saporiti. Forse questo distacco pesava di più al padre che non alla madre, almeno questa sapeva nascondere. A turbare la serenità familiare venne il triste anno 1883, durante il quale morì Gerolamo Clerici, lo suocero, e Domenico lo sposo. Cleofe, incinta del dodicesimo figlio (Domenica nacque il 7.X.1883) non si scoraggiò ma affrontò con animo forte la realtà. Seppe educare tutti i suoi figli, li

(1) A.F.C.M. Note biografiche della famiglia Clerici.

(2) A.F.C.M. Note biografiche di Cleofe Ticozzi Clerici.

Prima delle nozze Ambrogio Ticozzi costituì, davanti al notaio Emiliano Ganassini, la dote in favore della figlia. Questa dote ammontava a L. 33.333,34 (circa 70 milioni) di cui "italiane L. 7.196,52 in effetti di ornamento, preziosi, abiti, lingerie ed altro, costituenti il corredo nuziale della sposa e rimanenti L. 26.136,82 in denaro. "La somma fu versata a Gerolamo Clerici, il "capo" della Famiglia Clerici che tutto vedeva e tutto disponeva con indiscussa autorità. Cleofe Ticozzi era nativa e residente in Callignano frazione di Marcignago ed il suo matrimonio fu appunto celebrato in questa parrocchia dallo zio Don Natale Pavesi Prevosto della Basilica di S. Maria presso s. Satiro e Cavaliere della Corona d'Italia.

tenne uniti con la sua autorità ed il suo amore materno e tutti arrivarono ad occupare posti invidiabili nella società.

Alla morte di Gerolamo e Domenico Clerici fu fatto l'inventario dei loro beni in Costa de' Nobili (I). Da questo emerge l'impressione di una solida condizione economica e di una saggia amministrazione.

12. - Il vaiolo nero infierì a Costa de' Nobili dal 9 ottobre del 1871 al 27 marzo dell'anno seguente (2). La prima persona colpita dal morbo fu Carlo Ferrari di Celestino fabbro ferraio che morì all'età di 28 anni; l'ultima fu Giuseppe Rovati contadino, d'anni 28. Dopo il primo decesso di ottobre ce ne furono 3 in novembre, 9 in dicembre, ben 12 in gennaio, 4 in febbraio e 3 in marzo. Durante questa grave calamità per il paese, si prodigarono generosamente il Sindaco Vincenzo Franzini con tutta l'Amministrazione, il Medico Condotta Dott. Ferdinando Vai e l'Arciprete Don Francesco Macchi.

Il vaiolo non ha colpito solo questi 33 poveretti che sono morti, ma anche altre persone che riuscirono fortunatamente a sopravvivere, portando però sulla propria pelle i butteri, cioè i segni indelebili della malattia contratta.

13. - L'Italia era quasi fatta ma bisognava fare gli Italiani. Numerose furono le riforme amministrative varate dal Parlamento ed attuate dai Governi: Legge sull'istruzione elementare obbligatoria (1877) allargamento del corpo elettorale (1882) portato da 500 mila a 3 milioni d'elettori (ottenuto attraverso la diminuzione dell'età dell'elettore da 25 a 21 anni e dell'imposta annua da pagare da 40 a 19 lire) nuova legge comunale e provinciale, nuovo Codice Penale, Legge per la riduzione delle ore di lavoro e per la protezione del lavoro della donna e del fanciullo.

Ma sul terreno sociale lo sforzo dei governi non fu sufficiente a migliorare le condizioni misere di alcune regioni italiane e di alcuni ceti sociali. Anzi l'indirizzo di politica estera e coloniale aggravò tali condizioni con l'imposizione di pesanti tasse. Inoltre nel periodo 1882-84 sorse una grave crisi del settore dell'agricoltura, dovuta tra l'altro all'aumento delle importazioni favorite dall'apertura del Canale di Suez

(1) A.F.C.M. Rogito notaio Lodovico Tamè del 16.VII.1883. Nelle sole stalle risultavano: n. 65 vacche, n. 16 manze, n. 2 tori, n. 2 allievi, n. 3 paia di buoi, n. 12 cavalli. C'erano 2 carrozze: I legno a due cavalli valutato L. 360 un vero lusso per quei tempi; una carrettella (piccola carrozza) valutata L. 200. Sono inventariati poi tutti i mobili della casa e le varie suppellettili, tutte le scorte della fattoria e tutta la proprietà immobiliare. Fra i periti dell'inventario risultano l'ing. Vincenzo Franzini agricoltore di Olza e Sindaco del paese, Pietro Ferrari fabbro ferraio.

(2) A.P.C. Registro dei Morti del 1871-72.

Topografia

della Valle del Po dallo sbocco del Ticino a quello del Lambro colle arginature dei comprensori nella Provincia di Pavia

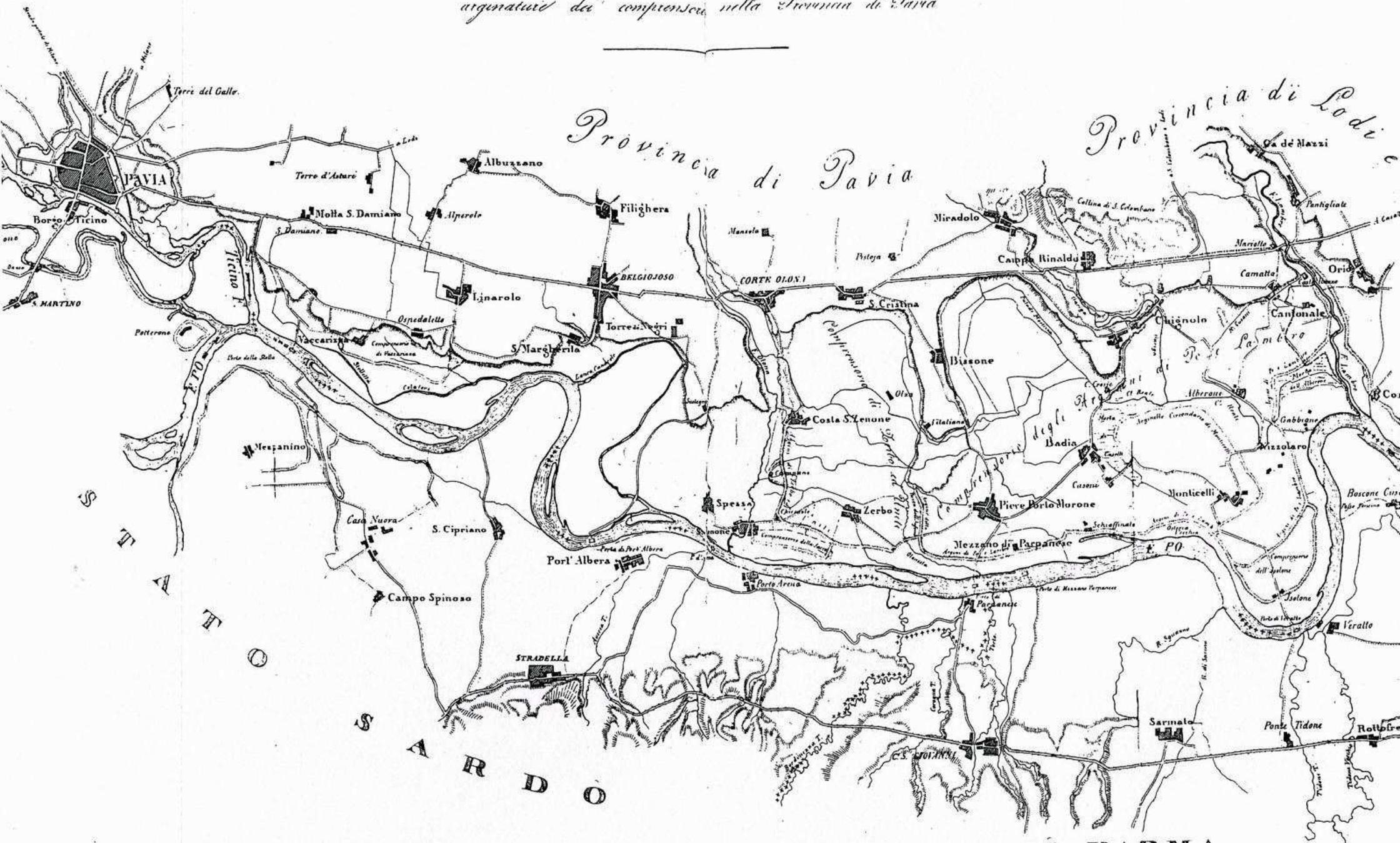


Fig. 13 - Carta topografica con le arginature del fiume Po ed Olona. (metà del 1800).

DUCATO DI PARMA

(17.XI.1869). Conseguenza di tutto ciò fu un crescente malessere nelle campagne, che sfociò in rivolte ed agitazioni culminate nel 1898 con i tumulti di Milano, repressi nel sangue (I). L'Italia non aveva bisogno di questi fatti e gli Italiani non si potevano fare con questi metodi.

Nella zona di Corteolona il deputato radicale Felice Cavallotti agitava la folla con la sua irruente eloquenza a sfondo anticlericale. Non si ha notizia che in quel tempo a Costa de' Nobili siano avvenuti disordini. Il merito si può attribuire alla saggia Amministrazione Comunale che lasciava ai politici di Roma le polemiche anticlericali e preferiva non suscitare la reazione di una popolazione di radicate tradizioni cristiane, ignara di un cattolicesimo liberale e di uno intransigente. I rapporti inoltre fra l'Autorità Civile e quella ecclesiastica locale furono sempre rispettosi e cordiali.

Nel 1887 il Sindaco Ing. Vincenzo Franzini diede le dimissioni a causa del suo stato di salute (2) e fu sostituito dal Dott. Eugenio Clerici che nel 1890 lasciò l'incarico a Pietro Franzini, (3) figlio di Vincenzo. La Giunta era formata dagli Assessori Pietro Ferrari, Carlo Spada, Francesco Minuti e Carlantonio Malinverno.

Nel 1893 fu assunto come Segretario interinale Albino Pietra e nel 1894 come Segretario effettivo Giovanni Aguzzi, d'anni 23, nobile figura d'uomo ed esempio di puntualità ed attaccamento al lavoro. Dal 1893 al 1895 fu Sindaco Domenico Franzini.

Nel 1895 fu nominato Sindaco Carlo Spada con gli Assessori Angelo Varasio, Dott. Gaetano Clerici, Carlo Malinverno. Il Medico Condotta di Costa de' Nobili per qualche anno fu il Dott. Albino Moro. Nel campo della scuoia, dal 1888 è in servizio la Sig.na Ester Rozza nativa

(1) On. Virginio Rognoni "Un uomo libero e difficile" discorso pronunciato il 25.V.1980 a Filighera (Pavia) in occasione dell'inaugurazione del monumento a Don Davide Albertario. "Ai primi di maggio erano scoppiati, con epicentro a Milano, moti popolari di protesta per il rincaro del pane e per la complessiva incapacità del governo a far fronte ai disagi economici degli strati più miseri della popolazione. A quei tumulti il governo rispose in maniera sproporzionata e controproducente attraverso lo stato d'assedio. Bersaglio dell'operazione di polizia fu l'Osservatore Cattolico". Il suo direttore era Don Davide Albertario che fu arrestato il 24.V.1898 nella sua casa di Filighera. Tradotto a Milano, subì nel giugno il processo, insieme a socialisti, repubblicani ed anarchici. Era accusato di varie imputazioni. Tra l'altro d'aver scritto contro il governo la frase: "Ah canaglie! Il popolo vi domanda pane e voi gli date piombo". Venne condannato il 23.VI.1898 a 3 anni di carcere e a mille lire di multa. Rinchiuso nel carcere di Finalborgo presso Savona, nel maggio del 1899 venne l'amnistia e fu libero. Aggiungiamo un saggio di prosa politica dell'Albertario sul regime liberale: "Questo ha i carabinieri per combattere gli eserciti delle Processioni e far da spia ai Parroci; ha un Parlamento per bestemmiare il Papa; ha un Ministero per giocare a mosca cieca col Vaticano; ha un giornalismo per incensare tutti questi valorosi". (Osservatore Cattolico 27.II.1878).

(2) L'ing. Vincenzo Franzini morì l'1.IV.1887 all'età di 70 anni. In riconoscimento della sua saggia amministrazione al Comune di Costa de' Nobili fu insignito del titolo di Cavaliere della Corona d'Italia.

(3) Pietro Franzini morì il 27.I.1893 a soli 45 anni "esempio di virtù familiari, cittadine e religiose" come dice la lapide sepolcrale nel Cimitero di Costa de' Nobili.

del paese, la quale svolgerà la sua opera educativa per ben 42 anni (1). Insegnò in Costa per qualche tempo anche la Maestra Pezzini, passata alla storia per la sua straordinaria severità verso gli alunni.

14. - Anche nel 1800 la vita della popolazione di Costa è stata condizionata dalle periodiche piene primaverili ed autunnali del Po e dell'Olona. Ne elenchiamo le più gravi: 1801, settembre 1810, 1820, 18.X.1839, 5.XI.1840, 1846, 22.X.1857, 1868, 22.X.1872, 30.V.1879.

Al principio del 1800, il territorio alla sinistra del Po, dallo sbocco dell'Olona fin oltre il colatore Olonetta non aveva argini di difesa (2). Le acque del fiume in piena rimontando lungo l'Olonetta inondavano i terreni di Costa, Zerbo e Pieve Porto Morone. Tra Costa e S. Zenone era stata sistemata, al tempo di Maria Teresa, la strada tra i due paesi, sopraelevandola di poco dal terreno circostante; ma questa strada non poteva essere considerata un argine di difesa dalle acque dell'Olona.

Dopo la piena del Po del 1801 fu promossa l'iniziativa di una società tra i possessori di terreni soggetti all'inondazioni tra Costa e Pieve Porto Morone per realizzare opere di difesa, ma non se ne fece nulla. La piena del 1810 arrecò gravi danni al comprensorio di Zerbo e di Costa ed il Vice Prefetto del Dipartimento dell'Olona decise di tentare un consorzio di proprietari e di Comuni per realizzare l'arginatura del Po dallo sbocco dell'Olona a quello del Lambro. S'iniziò la costruzione dell'argine di Zerbo che partendo dall'abitato di Costa arrivava a Pieve Porto Morone. I lavori furono ultimati alla fine del 1811 (3).

I danni della piena del 1820 tennero vivo il problema non risolto del consorzio di arginature inferiori. Dopo lunghe e difficili trattative durate 10 anni, il 15.XI.1830 l'I.R. Delegazione Provinciale di Pavia riusciva a mettere d'accordo i Delegati delle singole Comunità. Fra il 1830 ed il 1840 si realizzò ben poco; ci voleva la gran piena del 18.X.1839 a convincere tutti che si doveva pagare qualcosa anche con

(1) Rozza Ester morì il 29.I.1948 all'età di 79 anni. I dati riportati in questo paragrafo 13 relativi a Costa de' Nobili sono desunti da diversi documenti, alcuni sparsi ed altri raccolti in cartelle dell'Archivio Comunale di Costa riguardanti l'istruzione, il personale, l'igiene e la sanità.

(2) "Cenni sulle opere di difesa eseguite lungo il Po nella provincia pavese". Tip. Bizzoni; presso Biblioteca Universitaria di Pavia.

(3) Durante le trattative per l'acquisto del fondo di Costa tra Angelo Clerici e la Ragioneria del Demanio, l'ing. Lavelli de' Capitani revisore, elevò il prezzo a L. 53.839,74. Il rag. Baroni per incarico del Clerici presentò subito reclamo alla Direzione Demaniale dell'Olona, sostenendo che la perizia non aveva tenuto conto che i campi del fondo di Costa S. Zenone erano soggetti alle spese per la costruzione del nuovo argine, già iniziato per disposizione della Direzione Acque e Strade. Il reclamo fu accolto e si stabilì la cifra di L. 50.429,99.8.

sacrificio, per una efficace difesa del territorio. In quella occasione le acque del Po e dell'Olonza in alcuni punti scavalcarono l'argine di Costa ed in altri aprirono numerose e larghe falle. Il 4.X.1840 fu insediata la Delegazione Comprensoriale di Zerbo e Costa composta da: Domenico Fumagalli rappresentante della Casa Scotti Gallarati come Presidente, Ing. Carlo Cattaneo rappresentante della Casa Ducale Litta, Carlo Tenca, Conte Cesare Sormani, Dionigi Clerici, Carlo de Simoni e Pietro Pozzi come "segretario-computista". Finalmente le opere di riordino degli argini di difesa furono ultimate nel 1845. Si classificarono i fondi in 3 categorie: la prima comprendeva i terreni soggetti alle piene ordinarie, la seconda quelli soggetti alle straordinarie, la terza i terreni di basso livello, soprattutto quelli in prossimità dell'Olonza, danneggiati da un piccolo aumento di livello del Po. Si stabilì un contributo per ogni pertica di terreno, variabile da una categoria all'altra. Lo Stato del Lombardo-Veneto contribuì per un terzo della spesa ed i restanti 2/3 furono a carico del comprensorio Zerbo-Costa. L'importo della spesa per le opere eseguite sotto la direzione dell'Ing. Camillo de Filippi del 1840 al 1845 fu di L. 148.010, 17.

Comunque gli argini non erano ancora proporzionati alla forza gigantesca del fiume Po, soprattutto quando l'onda di piena arriva improvvisa, dopo giornate d'intensa pioggia e vento sul Piemonte e la Lombardia.

Praticamente l'argine fra Costa ed il Chiesuolo di S. Zenone rimase immutato nelle sue strutture fino alla piena del 1926 che in modo molto persuasivo costrinse l'autorità provinciale a rialzarlo ulteriormente e a rafforzarlo alla base com'è attualmente.

Però, per oltre un secolo di inondazioni, quanta ricchezza distrutta, quanto lavoro sprecato e quanti disagi per la popolazione di Costa de' Nobili!

15. - Don Cesare Piceni (1804-1822). Le condizioni sociali, politiche ed economiche di Costa durante il 1800, fanno da sfondo alla vita religiosa della popolazione del paese. L'impegno oneroso della costruzione della nuova chiesa sostenuto da tutti, dimostrava l'attaccamento alle tradizioni religiose e l'importanza nella vita della comunità della fede cristiana. Non si può avere quindi una conoscenza adeguata del paese nel 1800 se non presentiamo i suoi Arcipreti.

Don Cesare Piceni è presente in Costa dal 2.IV.1804 e riceve la consegna della cura parrocchiale da Don Lorenzo Marinoni, Rettore di Caselle. Il coadiutore Don Giovanni Battista Gallesi lo aiuta nel lavoro pastorale e celebra ogni domenica nell'oratorio di S. Carlo in Olza.

Questo Arciprete visse in parrocchia gli anni del tramonto di Napoleone e gli anni della Restaurazione. Il 29 aprile ed il 3, 4 e 7 maggio del 1809 accompagnò a Chignolo Po ben 150 parrocchiani, ragazzi ed adulti per ricevere la S. Cresima da Mons. Eugenio Cerina delegato dal Card. Giovanni Battista Caprara Arcivescovo di Milano (1).

Doveva essere ben suggestivo e pittoresco vedere questa massa di almeno 300 persone a piedi e su carri, attraverso strade di campagna in piena primavera, raggiungere Chignolo Po per ricevere la S. Cresima. L'Arcivescovo di Milano non poteva recarsi ad ogni parrocchia della sua vasta diocesi per diversi motivi e quindi delegava i suoi Vicari. Così l'Arciprete accompagnò altri cresimandi a S. Zenone l'8.IX.1820 dove amministrava il Sacramento Mons. Paolo d'Allegre, Arcivescovo di Pavia. Verso la fine del mese ci fu la piena del Po e Don Cesare non solo si prodigò per i suoi parrocchiani ma anche per quelli del vicino paese (2).

Nel 1822 dopo aver dato ai Superiori buona prova di sé come pastore d'anime, fu promosso ad altra parrocchia, ma non sappiamo con precisione la sua destinazione.

16. - Don Ambrogio Maggioni (1822-1837). Nato in Milano nel 1789 fu ordinato sacerdote nel 1818 e quattro anni dopo fu nominato Arciprete di Costa. Fece scuola come maestro ai ragazzi del paese per 10 anni, fino al 1832 quando fu sostituito dal maestro Siro Garlaschelli (3). Con lui lavorarono in parrocchia i coadiutori Don Ambrogio Airoidi (4) e Don Fedele Gazzaniga.

(1) A.P.C. Registro Cresime 1809 —

Il Card. Giovanni Battista Caprara nacque in Bologna il 29.V.1733 consacrato Vescovo di Jesi l'8.XII.1766 da Clemente XIII, fu creato Cardinale da Pio VI l'8.VI.1792. Fu inviato come Legato a Parigi da Pio VII e nominato Arcivescovo di Milano il 21.VIII.1802. Morì a Parigi il 21.VI.1810.

(2) A.V.C. Cart. Vicariato — Costa.

(3) Ordinanze dell'I.R. Commissione Aulica degli Studi:

“...Anche i Parrochi e Vicari Foranei non potranno istruire validamente i propri parrocchiani nel corso grammaticale se non nel caso, che ne riportino ne modi prescritti per la generalità, la necessaria abilitazione”. 8.XI.1832 “...l'I.R. Commissione ordina che non dovrà per alcun pretesto ammettersi in avvenire uno scolaro, sia pure allievo del rispettivo Parroco, a frequentare alcuna classe di ginnasio, quanto non abbia precedentemente soddisfatto a tutte le condizioni a ciò prescritte e quindi anche al preventivo esame di terza classe elementare”. Evidentemente Don Ambrogio Maggioni non aveva l'abilitazione ad insegnare.

(4) Don Ambrogio Airoidi divenne parroco a Motta Visconti e poi Prevosto e Vicario Foraneo di Chignolo Po.

I rapporti tra la Parrocchia e l'Arcivescovo di Milano erano inesistenti, anzi quasi impossibili (1). Il Vicario Foraneo di Chignolo Prevosto Cucchiani che doveva mediare questi rapporti era infermo; si può immaginare la conseguente stasi nel lavoro parrocchiale.

L'11.XI.1823 i cresimandi di Costa si recano a Corteolona per ricevere il S. Sacramento da Mons. Luigi Tosi Vescovo di Pavia. Così pure il 24.VIII.1824 altri cresimandi si recano a Pieve Porto Morone.

Don Ambrogio Maggioni nel 1837 fu trasferito a Milano come Canonico Minore del Capitolo del Duomo. (2)

17. - Don Giuseppe Gambarini (1837-1848). Nato nel 1803 in Monza, viene consacrato nel 1829 ed esercita il ministero come coadiutore e cappellano in diverse parrocchie del Basso Milanese e nel 1837 viene nominato Arciprete di Costa. Fu un parroco pio, ben preparato e molto caritatevole. Durante la piena del Po nel 1839 per circa un mese distribuì una scodella di minestra alle persone bisognose e colpite dall'alluvione. (3)

Ebbe come coadiutore Don Carlo Negri col quale faceva vita comune. Il 12.V.1841 accompagnò i suoi cresimandi a Santa Cristina dove ricevettero la S. Cresima dal Card. Gaisruk.

Don Giuseppe Gambarini visse gli ultimi mesi della sua permanenza a Costa nel difficile clima della prima guerra d'indipendenza. Fu trasferito come Parroco a Cornaredo vicariato di Rho alla fine del 1848 ed il coadiutore ebbe l'incarico di reggere provvisoriamente la parrocchia.

18. - Don Francesco Macchi (1849-1885). Nacque in Milano nel 1807 e venne ordinato sacerdote nel 1833. Venne mandato dai Superiori come Vicario, prima a Linate e a Caleppio, poi come coadiutore a Lacchiarella per 5 anni e a Basilio per un anno. Venne nominato parroco di Porto Valtravaglia ed infine nel 1849 Arciprete di Costa S. Zenone (4). In parrocchia lo aiutava come coadiutore, prima Don Carlo Negri e poi Don Angelo Ruboni.

(1) Era allora Arcivescovo di Milano il Card. Carlo Gaetano Conte di Gaisruk, nato a Klagenfurt in Carinzia il 7.VIII.1769. Fu presentato come Arcivescovo di Milano dall'Imperatore Francesco I° nel 1816 ma la sua nomina fu ratificata da Pio VII° solo nel 1818. Tra gli altri titoli aveva quello di Cappellano della Corona del Regno Lombardo Veneto. Era un uomo mite e buon pastore d'anime ma strettamente legato all'Impero d'Austria e per questo motivo non era ben accetto tra il popolo milanese, che già pensava a liberarsi dal gogo straniero.

(2) Milano Sacro 1817-1900. Tip. Giacomo Agnelli. Milano.

(3) A.V.C. Cart. Vicariato — Costa: relazione per la Curia Arcivescovile.

(4) Milano Sacro 1817.1900. Tip. Giacomo Agnelli. Milano.

L'11.II.1851 Mons. Angelo Ramazzotti Vescovo di Pavia si recò a Costa per la S. Cresima ad un numeroso gruppo di ragazzi e adulti. Don Macchi preparò con zelo ed intelligenza le SS. Missioni che si svolsero nel novembre del 1865 e furono predicate da 2 Padri del Collegio degli Oblati di Rho.

La parrocchia di S. Maria Assunta, nei secoli passati, era in condizione economica, se non ricca, certamente agiata. Parecchi suoi beni però furono incamerati dallo Stato sotto i governi napoleonico ed austriaco e così Costa divenne una parrocchia povera.

Già dal 14.X.1858 Don Francesco Macchi scriveva al Prevosto Bazzi di Chignolo: "...A memoria d'uomo non si sa qual parroco sia morto alla Costa; qui non si rimane, perché la prebenda parrocchiale è la più povera di tutta la Pieve e tutti i Parrochi ne sono traslocati". Chiedeva al Vicario Foraneo un suo intervento presso i Superiori per ottenere un trasferimento (1). "Mi raccomando a Lei perché so che mi vuol bene". Il Prevosto Bazzi presentava ai Superiori questo giudizio su Don Macchi: "Ha sempre offerto le migliori testimonianze di costumi, pietà e zelo parrocchiale. Si distingue principalmente per la sua predicazione evangelica e la sua prontezza nell'aiutare i confratelli del Vicariato".

Era proprio un bravo prete ed intratteneva rapporti amichevoli e di collaborazione con il Prevosto di Corteolona, il Rettore di Zerbo e l'Arciprete di S. Zenone. Un giorno, mentre si recava, naturalmente a piedi, in questo paese per partecipare ad una funzione religiosa, cadde in malo modo, procurandosi contusioni e grave lussazione alla spalla sinistra. Fu curato dal Medico del paese ma non poteva assolutamente muovere il braccio. Ne dà notizia il 22.IX.1882 il Vicario Foraneo Prevosto Borroni all'Arcivescovo: "...All'ottimo e tribolato Arciprete di Costa toccò una disgrazia... Questa aggrava di molto il poverino, già

(1) A.V.C. Cart. Vicariato — Costa.

Il fondo del Padule, come abbiamo visto, era proprietà della Chiesa di Costa la quale fu espropriata come tante altre parrocchie. Il Comune acquistò il fondo dal Demanio per L. 18.000. Il Comune corrispondeva al Coadiutore di Costa L. 600 annuali. Poiché dal 1883 in parrocchia c'è solo il Parroco, Don Macchi per i buoni uffici del Prevosto Borroni chiede che questa somma venga stanziata per la parrocchia. Il Sindaco Vincenzo Franzini (persona semplice ed onestissima dice il Borroni all'Arcivescovo) risponde che "il Comune è ancora aggravato di qualche debito per questa compera". Assicura che in un prossimo futuro aderirà a questo proposta. Nel 1885 il reddito del fondo del Padule era di L. 1800 annuali.

provato con molte disgrazie (I); come V. Ecc. è informato delle sue strettezze finanziarie, alle quali portò generosamente aiuto”.

Nonostante tutto, Don Francesco Macchi rimane in paese, dove lavora come può, con sacrificio, solo, perché dal 1883 non ha più il coadiutore. Il 28.X.1883 partecipa alla solenne consacrazione della chiesa parrocchiale di S. Cristina, celebrata da Mons. Battista Scalabrini Vescovo di Piacenza (2). Il 27.II.1885 l'Arciprete è colpito da emorragia cerebrale ed è assistito fraternamente dal Prevosto Borroni fino alla morte, avvenuta il primo marzo alle ore 17.

Il Vicario Foraneo partecipando la notizia all'Arcivescovo, lo pregava di provvedere quanto prima ad un Vicario “poiché la parrocchia ha 1300 anime ed è senza coadiutore”. I funerali furono celebrati il 3 marzo con il concorso di tutta la popolazione e di 18 sacerdoti, presenti tutti a rendere omaggio al pastore buono e fedele. (3)

19. - Don Costante Viganò (1885-1899). Nacque in Monza il 9.XII.1857 da Edoardo e Maria Allievi. Iniziò gli studi presso i Padri Barnabiti e li completò nel Seminario Teologico di Milano, dove fu ordinato sacerdote nel maggio del 1880. Venne inviato, come Delegato arcivescovile a Lambrate dove rimase per 3 anni. Per motivi di salute fu trasferito a Renate Pieve di Besana per 2 anni e mezzo, poi Vicario spirituale a Liscate Pieve di Melzo per 8 mesi, “finalmente sbalestrato a Costa dè Nobili il 29.XII.1885 in qualità di Delegato arcivescovile”. Così Don Costante si esprime raccontando al Vicario Foraneo di Chignolo Prevosto Borroni il suo recente passato.

(1) Quanto a disgrazie accadute durante la sua permanenza a Costa come Arciprete, basta pensare all'epidemia di colera del 1854-55, al vaiolo del 1871-72 che colpì la sua stessa casa nella persona della domestica Maria Barbieri che egli aveva portata da Basilio dov'era stato coadiutore. Soltanto 14 giorni dopo la morte di questa, morì anche Carolina Farini, domestica che aveva trovato a Costa. A queste disgrazie possiamo aggiungere tutte le piene del Po che certamente arrecarono danni e disagi anche al parroco.

(2) I Parroci del Vicariato di Chignolo in questo tempo non erano politicamente “intransigenti” ma piuttosto sulla linea dell'Arcivescovo di Milano Mons. Luigi Nazari di Calabiana, Senatore del Regno, di Mons. Geremia Bonomelli Vescovo di Cremona e di Mons. Battista Scalabrini Vescovo di Piacenza. Del resto l'1.VII.1859 all'indomani della liberazione dall'Austria, il Sac. Antonio Stoppani, patriotta ed autore del libro “il bel paese”, chiese a tutti i sacerdoti del Vicariato di unirsi alla sottoscrizione di una dichiarazione di lealtà del Clero della città di Milano al Governo di S.M. il Re Vittorio Emanuele II°. Tutti i sacerdoti, quindi anche Don Macchi di Costa, aderirono prontamente. La presenza di Mons. Scalabrini a S. Cristina e la contemporanea presenza di tutto il clero del Vicariato alla solenne funzione si può spiegare anche con una certa condivisione di idee “politiche”.

(3) L'ultimo coadiutore di Costa, Don Melchisedecco Guazzoni nel 1885 era parroco di Zelo Foro Magno, ma desiderava ritornare a Costa come Parroco. Il fabbricere Carlo Antonio Magnani cerca di favorire questo desiderio ed in data 30.VI.1885 scrive al Prevosto Borroni “Ella sa quanto ci abbia addolorato la morte del nostro Arciprete Don Francesco Macchi. Ora abbiamo piacere di avere tra noi come parroco Don Guazzoni ed avendo saputo essere Ella che deve fare questa scelta, preghiamo di esaudirci”. Ma il Borroni aveva buoni motivi per non caldeggiare questa candidatura.

Desiderava essere nominato Arciprete, ma purtroppo il tempo passava e la nomina non arrivava. Il 10.I.1889 fa domanda di concorso per Costa o per altra parrocchia.

Il fatto che sia rimasto per ben 4 anni solo Delegato arcivescovile e non Parroco del paese, lo si deve ad un "malinteso" che era sorto intorno alla sua persona ed alla sua attività. Il 16.VIII.1889 Mons. Luigi Nazari di Calabiana Arcivescovo di Milano, scrivendo al Prevosto Borroni che sollecitava la nomina per il bene della parrocchia e dello stesso Don Costante, diceva che "per il tempo passato a Liscate, egli era stato accusato di liberalismo non in senso politico. Infatti egli s'era dato da fare con tante iniziative, istruiva i giovani nel canto, dava loro da bere, distribuiva molti libri, medaglie, era poco riservato con i laici, per cui guadagnò quel fanatismo presso la popolazione che lo compromise". Così scrisse l'Arcivescovo, perché al Vicario Foraneo fosse noto il perché della breve permanenza di 8 mesi a Liscate (I).

Da parte sua il Prevosto Borroni doveva rispondere con urgenza ad alcune domande sul conto di Don Viganò: 1) Se faccia scandalosa professione di liberalismo. 2) Se abbia l'appoggio dei Massoni del luogo. 3) Se sia accusato d'immoralità e pubblicamente si vanti d'atti immorali. 4) Se abbia spirito ecclesiastico e zelo pastorale. Si può immaginare la sorpresa, la meraviglia del Vicario Foraneo nel vedere il buon Don Costante così ingiustamente accusato. Subito rispose all'Arcivescovo: "Dichiaro che Don Viganò conduce una vita pienamente morale e religiosa così da riescire di edificazione al suo popolo. Come parroco è zelantissimo sia nell'amministrazione dei SS. Sacramenti, sia nelle frequenti predicazioni, nelle quali è esperto ed eloquente. E' sempre pronto sia in tutti gli uffici che al pastorale suo ministero. Non manca mai d'intervenire con studio ed attività alle Congregazioni plebane, per cui merita la considerazione dei Superiori. Massone? Per chi conosce Costa l'accusa è incomprensibile e ridicola. Immoralità? Quando una giovane di Liscate venne a fargli visita, la rimandò subito al suo paese. Liberale? Ha un gruppo di cantori che istruiti da lui, cantano egregiamente. Zelante? Lo fossero tutti i preti come lui. Ha arricchito di lampade, torchielle e tappeti la sua chiesa. Ultimamente ha acquistato una "Via Crucis" che costa L. 400 (2). Attualmente è tutto in pensiero per far di-

(1) A.V.C. Carteggio dell'Arcivescovo Mons. Calabiana col Borroni.

(2) A.V.C. Carteggio Mons. Calabiana — Borroni.

I "resti" della corale di Don Viganò li abbiamo visti e sentiti ancora nel 1930 cantare nella chiesa parrocchiale di Costa nelle solennità, con tanta passione, anche se il canto non era più perfetto. Ma la colpa era del tempo!

Così pure le lampade che pendevano dalla volta della chiesa ed acquistate dal Viganò, rimasero fino al tempo del Parroco Don Luigi Ridella. La decorazione della chiesa però fu realizzata da Don Angelo Orsi.

pingere la sua chiesa e per trovarne i mezzi. Ha in mente di dare alle stampe un suo opuscolo sull'infallibilità del Pontefice che io stesso ho letto e rivisto. Del resto io mantengo in tutta la sua pienezza l'informazione data al Card. Parocchi, richiesta per mezzo di Vosta Eccellenza".

Le parole del Prevosto Borroni rassicurarono l'Arcivescovo e la nomina finalmente venne. Con bella calligrafia il 5.II.1886 Don Costante Viganò così ringraziava il Vicario Foraneo: "Ella, usandomi tanta bontà e mostrandosi premuroso a mio riguardo, creda, fa vera opera di carità, giacché sa benissimo quanto io sia e moralmente e fisicamente prostrato, dopo le dure prove subite, dopo l'iniqua guerra mossami da chi all'incontro mi doveva aiuto e consiglio".

Abbiamo citato per esteso queste lettere, perché esse contengono dati per un giudizio complessivo su Don Costante Viganò, prete per quei tempi, moderno, dinamico, generoso, intelligente, incorso in qualche incidente (chi non fa, non sbaglia) ma uscito illeso pur con qualche graffio di malignità ed incomprendimento.

Mons. Federico Mascaretti Vescovo titolare di Zama, venne a Costa il 5.V.1891 per amministrare la S. Cresima, perché Don Costante non voleva portare i suoi parrocchiani in altre parrocchie. (1)

Il 4.VII.1892 organizza con il Prevosto Borroni un pellegrinaggio al Sacro Monte di Varese e più di 20 persone di Costa vi prendono parte con grande entusiasmo. Era proprio una novità per quei tempi. (2)

Il 2.I.1895 l'Arciprete si reca a Milano in udienza dal Card. Andrea Ferrari per preparare la Visita Pastorale dell'Arcivescovo alla parrocchia. Tutte le nubi che s'erano addensate su di lui, sono scomparse ed il grande e Santo Arcivescovo glielo fa capire. Ritornato a Costa, scrive subito al Prevosto Borroni: "Abbiamo un uomo col quale si può ragionare vis à vis, non solo, ma son certo che non è capace di turlupinare né di lasciarsi ingannare: è troppo schietto, sincero!"

Nella stessa lettera però confida al Prevosto che la vita in paese gli pesa troppo e quindi desidera un trasferimento. "Lei deve andare a Milano a parlare ai Superiori dell'assoluta necessità in cui mi trovo di abbandonare questo luogo". Intanto il 29.XI.1885 il Card. Ferrari si reca a Costa de' Nobili per la Visita Pastorale e la S. Cresima. L'Arcivescovo si compiace con l'Arciprete per il buon lavoro fatto in parrocchia, gli promette di prendere in considerazione il suo desiderio di trasferimento "però abbia pazienza e continui a lavorare". Mentre il Card. Andrea Ferrari sale in carrozza tra i battimani di tutta la popolazione, una signora, avendo visto l'Arcivescovo avvolgersi in una coperta di

(1) A.P.C. Registro della Cresima.

(2) A.V.C. Cart. Borroni.

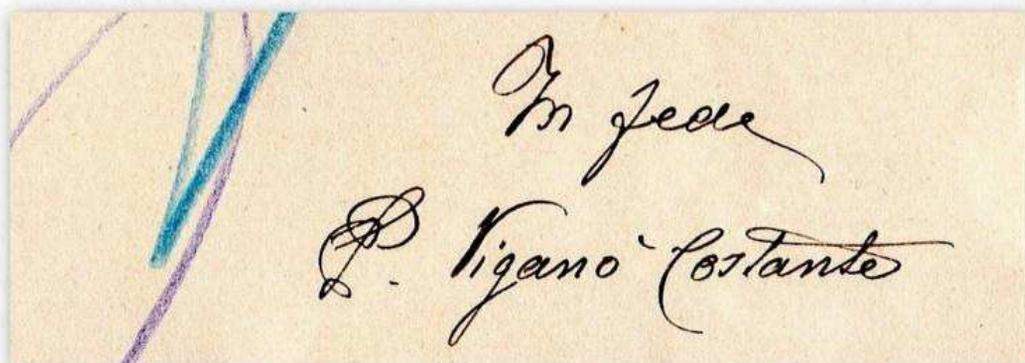
lana per proteggersi dal freddo di quella uggiosa giornata, più invernale che autunnale, con tanta naturalezza si presenta e porge una "bolla" d'acqua calda. Il Presule, sorridendo, l'accetta e, ritornato a Milano, ringrazia con lettera autografa la Signora Cleofe Ticozzi ved. Clerici per la squisita gentilezza dimostrata. (1)

Il 27.XI.1896 in Costa dè Nobili c'è grande festa: il Prevosto Borroni benedice la nuova statua in legno scolpito della Madonna Adolorata (2). Per l'occasione tutti i sacerdoti del Vicariato sono presenti a rendere solenne quell'atto.

Il 3.VIII.1897 Don Costante organizza con il Prevosto Borroni un pellegrinaggio a Milano, alla tomba di S. Ambrogio. Vi partecipano 30 persone del paese. Con mezzi propri si va a S. Angelo Lodigiano e poi con il tram "gamba de legn" si arriva a Milano. Dopo la funzione religiosa presso la Basilica, il generoso e dinamico Arciprete, offre il pranzo in trattoria a tutti i partecipanti (3).

A Costa, tutti, più lo conoscevano e più lo stimavano ed amavano. Ma ormai i Superiori stavano per decidere il suo trasferimento (4). Don Costante Viganò verso la fine del 1899 fu promosso parroco di Aicurzio, Pieve di Vimercate, parrocchia allora di 1550 anime, con oratorio maschile e femminile ed un coadiutore: quello che la sua indole esuberante desiderava. (5)

Per il periodo di vacanza la parrocchia di Costa dè Nobili fu assistita da Don Paolo Colli oblato milanese.

A photograph of a handwritten signature on aged, yellowish paper. The signature is written in dark ink and consists of two lines. The first line reads "In fede" in a cursive script. The second line reads "D. Viganò Costante" in a more formal, slightly cursive hand. To the left of the signature, there are several vertical, wavy lines drawn in blue and purple ink, possibly serving as a decorative element or a mark on the original document.

(1) A.F.C.M. Carteggio e testimonianza orale di Adelaide Clerici, figlia di Cleofe.

(2) Questa statua veramente belle ed espressiva ora si conserva in un ripostiglio della chiesa parrocchiale. Sarebbe opportuno trovare una collocazione migliore.

(3) A.V.C. Cart. Vicariato — Costa e cart. Borroni.

L'importo della spesa del pranzo fu di L. 42 cioè L. 1,40 a testa, per un piatto di risotto naturalmente alla milanese, uno di salame cotto con patate, pane a volontà, frutta e vino.

(4) Don Costante Viganò sapeva farsi amare da tutti anche perché la gente di Costa era semplice e buona. Il primo battesimo da lui amministrato fu quello di Costante Malinverno e l'ultimo, prima di partire fu quello di Costante Bartola. Il suo nome rimaneva come ricordo.

(5) Milano Sacro 1817-1900. Tip. Giacomo Agnelli. Milano.

N.° 1260.

REGIO DECRETO col quale sono autorizzati vari Comuni delle Provincie di Alessandria, Arezzo, Bologna, Brescia, Forlì, Ravenna, Firenze, Milano, Perugia, Modena e Pavia ad assumere una nuova denominazione.

29 marzo 1863

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Sulla proposta del Nostro Ministro dell'Interno;
Viste le deliberazioni degli infrascritti Comuni delle Provincie di Alessandria, Arezzo, Bologna, Brescia, Forlì, Ravenna, Firenze, Milano, Perugia, Modena e Pavia;
Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

Sono autorizzati:

64.° Il Comune di Pavullo (Prov. di Modena) ad assumere la denominazione di *Pavullo nel Frignano*, giusta la deliberazione di quel Consiglio comunale in data delli 25 novembre 1862.

65.° Il Comune di Costa San Zenone (Prov. di Pavia) ad assumere la denominazione di *Costa de' Nobili*, giusta la deliberazione di quel Consiglio comunale in seduta del 4.° febbraio 1863.

66.° Il Comune di Verrua (Prov. di Pavia) ad assumere la denominazione di *Verrua Siccomario*, in conformità della deliberazione 3 novembre 1862 di quel Consiglio comunale.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del Sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato in Torino addì 29 marzo 1863.

VITTORIO EMANUELE

Registrato alla Corte dei conti addì 11 maggio 1865

Reg.° 25 Atti del Governo a c. 86. Ayres.

Luogo del Sigillo V. Il Guardasigilli G. PISANELLI.

U. PERUZZI.

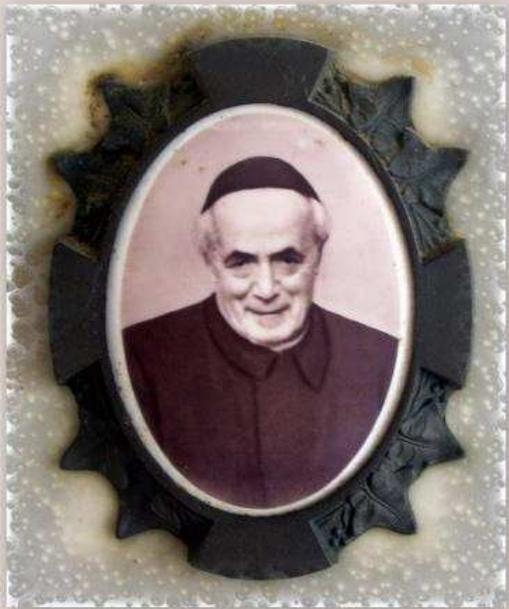
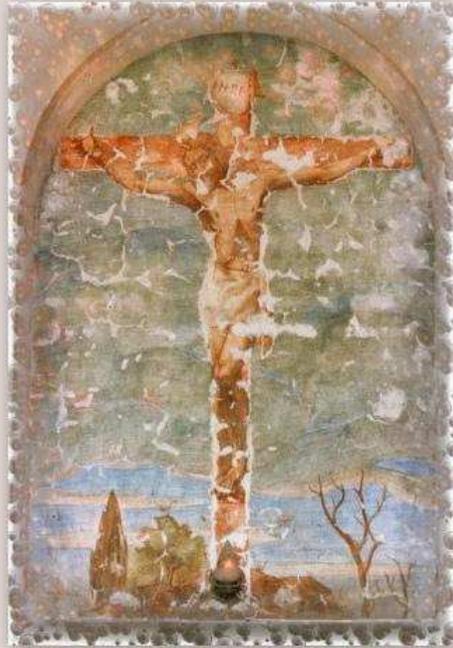






Don Angelo Orsi
Don Luigi Ridella
Don Luigi Giorgi
Don Luigi Bianchi





Cap. 9

Il 1900 a Costa de' Nobili

~ Conclusione ~

CAP. IX

Il 1900 a Costa dè Nobili — Quadro sociopolitico ed economico generale — Il Socialismo — Amministrazione comunale — La Prima Guerra Mondiale — Il Generale Ambrogio Clerici — I Costesi al fronte ed i Caduti — Il difficile dopoguerra a Costa — Il Fascismo — Don Angelo Orsi (1900-1927) — La piena del Po nel 1926 — Costa dè Nobili passa alla Diocesi di Pavia — Don Luigi Giorgi (1927-1947) — La Seconda Guerra Mondiale — Don Luigi Ridella (1947-1958) — Don Luigi Bianchi (1959-1969) — Don Natale Locatelli (1969-1980) — Mons. Luigi Maffi (1981) — Conclusione.

1. - Il 1900 inizia con un segno ben triste per l'Italia: l'assassinio a Monza di Re Umberto I° il 1.VII.1900. Il nuovo Sovrano Vittorio Emanuele III° preferì non ascoltare chi gli consigliava d'instaurare una politica ancor più aspra di repressione, ma chiamò al Governo i "Liberali di sinistra" prima Giuseppe Zanardelli e poi Giovanni Giolitti (1903-1914).

In pochi anni l'Italia progredì nell'agricoltura, nell'industria e nel commercio. La bilancia dello Stato raggiunse nel 1911 l'attivo di lire 700 milioni, cifra enorme per quel tempo.

Ci furono interventi legislativi di grande importanza: Legge per la tutela degli emigranti (1901) Ufficio e Consiglio del Lavoro (1902) Cassa Nazionale di Previdenza per l'Invalidità e Vecchiaia (1903) obbligo dell'Istruzione Elementare fino al 12° anno d'età (1907) Monopolio del chinino per abbassarne il costo e combattere efficacemente la malaria, soprattutto la Legge del Suffragio Universale, cioè la concessione del diritto di voto a tutti i cittadini italiani in maggiore età (1912).

2. - Ma non era tutto oro quello che luccicava. Rimanevano i gravi problemi di vita e di lavoro delle masse operaie e contadine. Nel 1892 era stato fondato a Genova il Partito Socialista Italiano e l'anno prima (1891) Papa Leone XIII° con l'Enciclica "Rerum novarum" prese posizione sulla questione sociale. Da allora, organizzazioni socialiste e cattoliche lavorarono attivamente tra le masse contadine ed operaie. Così cominciarono a sorgere le prime Leghe dei Contadini, rosse e bianche.

Nel campo cattolico a Pavia spiccava la figura di Mons. Anastasio Rossi che da "Il Ticino" esortava a costituire associazioni di lavoratori per la tutela dei loro interessi (1). Proponeva che la vecchia Società di Mutuo Soccorso s'aggiornasse, assumendo l'assistenza dei lavoratori con: 1) un Ufficio del Lavoro che desse notizie sul mercato della manodopera con compiti d'Ufficio di Collocamento, 2) un Ufficio d'Arbitrato misto, per le vertenze con i datori di lavoro, 3) un Segretariato del Popolo, con consulenza gratuita per i lavoratori ed i piccoli proprietari (2).

In un paio di settimane si raggiunse il numero di 2000 Soci raccolti in 44 Sezioni (3). Poiché nel campo cattolico si rifiutava la lotta di classe, era inevitabile lo scontro, talvolta violento, con le organizzazioni socialiste.

3. - Costa de' Nobili, zona prevalentemente contadina, fu terreno fertile per queste organizzazioni. Al Congresso socialista dei contadini di Pavia del 13.X.1901, le Leghe socialiste risultarono 35 con 4.000 iscritti, concentrate per la maggior parte nella zona meridionale del Circondario di Pavia, corrispondente al Collegio di Corteolona, cioè Spessa, S. Zenone Po, Pieve Porto Morone e Costa de' Nobili (4).

La Lega socialista e quella cattolica in Costa erano pari di forza e si contendevano palmo a palmo il paese. I giornali pavesi "La Plebe" ed "Il Ticino" erano i portavoce di queste Leghe.

Il 9.III.1902 si tenne in Chignolo Po un piccolo congresso delle Leghe socialiste contadine che si occupò della condizione di lavoro nelle risaie, problema che riguardava da vicino i contadini di Costa (5).

La propaganda cattolica nel 1902 era diventata più energica e dinamica con l'uscita del nuovo giornale "Il Lavoratore" nell'aprile del 1902, interamente dedicato ai problemi professionali del mondo operaio e contadino (6).

A Corteolona, S. Zenone e Miradolo ci fu una penetrazione del sindacalismo rosso rivoluzionario che nel settembre del 1904 portò ad uno sciopero generale, del resto poco seguito.

(1) Il Ticino 2.V.1901.

(2) Il Ticino 5.VI.1901.

(3) Il Ticino 5.VIII.1901.

(4) La Plebe 20.X.1901. La Camera del Lavoro di Pavia denunciava invece 30 Leghe con 3.000 iscritti. Vedi "Relazione morale e finanziaria anno 1901". Pavia 1902 pag. 9.

(5) La Plebe 15.III.1902.

(6) Angelo Mariani "Storia del movimento cattolico a Pavia". — Pavia 1961.

4. - Nel 1900 era venuto come Parroco a Costa dè Nobili Don Angelo Orsi (1900-1927) un Arciprete che non faceva rimpiangere alla popolazione la partenza del predecessore Don Costante Viganò. Era l'uomo giusto nel posto giusto e anche la momento giusto. Uomo semplice, povero (1), tutto cuore con tutti. Egli non era "brillante" come Don Viganò, non era oratore, la sua voce era piuttosto stonata, ma aveva un modo di fare che conquistava il cuore di tutti. Uomo equilibrato, di buon senso, egli donava consigli con tanta saggezza ed erano molti quelli che ricorrevano a lui.

Don Angelo Orsi si rese subito conto della situazione sociale ed economica del paese nel quale doveva esercitare il suo ministero sacerdotale. Era stato ordinato nel 1894 e destinato come cappellano a Pozzo d'Adda, residente però in Bettola, pieve di Trezzo d'Adda. In soli sei anni acquistò una buona pratica di parrocchia e questa esperienza l'aiutò moltissimo nel nuovo campo di lavoro.

Poiché in Costa la proprietà privata era in poche mani, s'impegnò per la formazione della piccola proprietà contadina. Per realizzare questo scopo fondò la Cassa Rurale, la quale mediante la concessione di mutui a basso interesse, offrì la possibilità a parecchie famiglie salariate di diventare piccoli proprietari. Così poté avere un nucleo di famiglie stabili in paese e con queste famiglie iniziare il suo lavoro parrocchiale.

Non trascurò i salariati, anzi li raggruppò nella Lega bianca, per strapparli a quella rossa, nella quale si parlava sempre di lotta e non si voleva arrivare ad una collaborazione con il padronato, che fosse proficua ad ambedue le parti.

Per dare alle famiglie la possibilità d'acquistare a basso prezzo tutto ciò che era necessario per la vita quotidiana, fondò una Cooperativa di consumo democraticamente organizzata, che fu fiorente e d'utilità grande per l'economia familiare. Gestore di questa Cooperativa fu Faustino Vecchio.

Il Card. Andrea Ferrari venne a Costa dè Nobili per la Visita Pastorale nel 1904 e nel 1909. In quelle occasioni ebbe modo di constatare il vasto lavoro compiuto dall'Arciprete ed i frutti che già si raccoglievano. Così scrisse al Parroco nella sua relazione: "Ci ralleghiamo per l'Azione Cattolica ben sviluppata, per il lavoro fatto a pro dè contadini riuniti nella Lega, per l'erezione della Cassa Rurale e della Cooperativa di consumo. Ci ralleghiamo ancora per l'Unione Giovanile e per la Lega

(1) Don Angelo Orsi venne a Costa con gli anziani genitori. Portava con sè poche cose e la popolazione generosamente offrì suppellettili di casa. Il fabbro Luigi Mascheroni ed Emilia Migliazza in Sanguini, s'incaricarono di sistemare la cucina, il piccolo studio e la stanza da letto. Testimonianza della predetta Emilia Migliazza.

dei Padri di Famiglia. Auguriamo che il voto comune del Parroco e di tutti per l'erezione dell'Oratorio Festivo, sia presto adempito". (1) Questo voto s'adempì nei primi anni dopo la prima guerra mondiale.

Ma intanto Don Angelo lavorava tra la gioventù e si prodigava più che non in altri settori della parrocchia e riuscì a formare cristianamente una generazione che diede un tono cristiano, che ancora s'avverte, nella vita di Costa.

Ebbe cura del decoro della casa di Dio e l'arricchì di suppellettili per il culto e delle statue di S. Carlo, S. Ambrogio, Cuore Immacolato di Maria e Sacro Cuore. Fece restaurare l'interno della chiesa e tutta la popolazione contribuì prontamente e generosamente alla spesa (2).

5. - Al principio del 1900 amministrava il Comune di Costa de' Nobili, la Giunta presieduta dal Sindaco Carlo Spada, coadiuvato dagli Assessori Dott. Gaetano Clerici, Carlo Malinverno ed Angelo Varasio. Medico condotto il giovane Dott. Giovanni Livraga di 28 anni, ben voluto dalla popolazione (3). Nel 1904 viene eletto Sindaco il Dott. Gaetano Clerici che rimane ininterrottamente in carica fino al principio del 1920, quando, impossibilitato a svolgere la sua funzione, perché trasferito con la famiglia a Villareggio, dà le dimissioni.

Nel 1908 fu fondato l'Asilo Infantile con il concorso della Famiglia Clerici che donò lo stabile. La necessità di questa istituzione era sentita dalla popolazione, sia per l'elevato numero dei bambini d'età inferiore ai 6 anni, sia per la mancata assistenza dei genitori impegnati nei lavori dei campi. La direzione dell'Asilo fu affidata alla Sig.na Santina Rozza sorella della maestra Ester. Questa donna ricca di alti sentimenti umani e cristiani esercitò il suo servizio con tanta pazienza ed abnegazione per 22 anni, fino alla sua morte, avvenuta il 24.II.1930.

L'amministrazione comunale presieduta dal Sindaco Gaetano Clerici costruì il nuovo edificio scolastico presso la chiesa parrocchiale, con due ampie aule per le 4 classi elementari. Inoltre provvide il paese d'illuminazione elettrica.

Nel 1911 si tennero a Roma le solenni celebrazioni del 50° anniversario dell'unità d'Italia con la partecipazione di tutti i Sindaci del Regno. A queste celebrazioni prese parte anche il Sindaco Clerici.

(1) A.V.C. Cart. Vicariato — Costa, Visita Pastorale 1909.

(2) Per un anno intero fu collocata un'ampia cesta davanti all'altare della Madonna del Rosario, nella quale si raccoglievano le uova offerte dalla povera gente per i restauri della chiesa parrocchiale.

(3) Dal primo decennio del 1900 era in servizio come ostetrica a Costa la Sig.na Maria Boschetti, vera benefattrice del paese. Essa prestò la sua opera fino al 1940. Negli ultimi anni era coadiuvata dalla giovane ostetrica Vittoria Vecchio. Dopo di loro subentrò la Sig.na Luisa Moroni, fino al settembre del 1975, anno della sua morte.

Nel 1912 entrò in Giunta come Assessore Ferdinando Magnani e nel 1914 Nicodemo Vecchio prese il posto del padre Carlo come Messo Comunale.

La popolazione di Costa crebbe fino al 1859 quando toccò il massimo di 1162 abitanti; da quel momento cominciò a diminuire sensibilmente, fenomeno provocato dall'urbanesimo e da varie cause di natura sociale ed economica.

6. - Nel 1914 sembrava che l'Italia potesse guardare con ottimismo al futuro. Il lavoro compiuto da generazioni d'Italiani e l'opera dei Governanti, avevano consentito al paese di raggiungere un soddisfacente livello politico economico e sociale. Tutte queste realizzazioni e le speranze che era lecito fondare per l'avvenire, furono sconvolte dallo scoppio della Prima Guerra Mondiale (28.VII.1914).

In un primo momento l'Italia si dichiarò neutrale, ma poi andò maturando un orientamento d'opinione pubblica favorevole all'intervento in guerra contro l'Austria, per liberare l'ultimo lembo di terra italiana, Trento e Trieste, ancora sotto il dominio austriaco.

La Famiglia Clerici di Costa, che conservava la sua tradizione risorgimentale, faceva parte di quella minoranza d'Italiani favorevoli all'intervento. Il Conte Carlo Clerici, figlio di Enrico, allora adolescente, partecipò alla manifestazione di Quarto, nella quale Gabriele d'Annunzio pronunciò un famoso discorso in favore della guerra contro l'Austria (5.V.1915). (I)

Il 24.V.1915 l'Italia entrava in guerra ed il paese di Costa, come tutti i piccoli paesi d'Italia, si svuotò di giovani che partivano per il fronte. Rimasero a casa solo gli anziani, i ragazzi, le donne e pochi uomini indispensabili per la vita del paese.

Il primo Clerici a recarsi al fronte fu Ambrogio (2) che nel 1915 ricopriva la carica di Sottocapo di Stato Maggiore della Prima Armata schierata nel Trentino. Poi nel 1916 partirono per il fronte Luigi e Carlo (sr) e nel 1918 Carlo il giovinetto di Quarto. Ambrogio Clerici è il personaggio di gran lunga più importante; entrato in guerra col grado di tenente colonnello, ne uscì col grado di maggior generale.

Egli non ha fatto la guerra a tavolino, come qualcuno potrebbe pensare. Il Generale era sempre in movimento per ispezionare reparti,

(1) A.F.C.M. I Clerici in guerra.

(2) A.F.C.M. Ambrogio è nato in Costa de' Nobili il 18.XI.1868. Dopo aver frequentato la Reale Accademia Militare di Modena nel 1887 ne uscì col grado di sottotenente dei Bersaglieri; nel 1902 col grado di Capitano entrò a far parte del Corpo di Stato Maggiore e per una decina d'anni prestò servizio a Roma presso il Ministero della Guerra.

postazioni d'artiglieria; scendeva in trincea a vedere e a parlare con i suoi soldati e quando poteva incontrare un soldato di Costa era veramente felice e lo aiutava.

Alla sorella Adelaide scriveva il 13.VII.1915 "... Ieri recatomi in alta montagna, ho trovato proprio in prima linea il figliuolo del lattaio di Surlama, bersagliere Luigi Maganza. Sta benone e si gode il fresco e m'incarica di salutare la sua famiglia. Così pure mi ha scritto Maria Mascheroni per avere notizie di suo marito. Sta benone anch'egli, el Beli, sta al fresco ed in buona salute. Anch'io mi trovo benissimo, nonostante certe sgambate sui monti e certe sudate da non dire. Bacia la Mamma, Domenica e Gaetano e tu abbiti un abbraccio dal tuo Imbros. Dovunque vado, Costa io ti vedo". (1)

Nelle lettere del Generale c'è sempre l'invito ai familiari a non credere alla propaganda disfattista.

Partì per la guerra anche Carlo (sr) col grado di sottotenente e fu inviato presso il Battaglione della Milizia Territoriale (aveva 37 anni). In una lettera scritta alla sorella Adelaide il 2.XI.1915 dice: "Qui sto egregiamente bene. Solo arrossisco al pensiero che altri invece sono in pericolo, ma spero che verrà anche la volta nostra!" (2).

Luigi era stato esonerato, sia per l'età (45 anni) sia perché Giudice presso il Tribunale di Monza. Nonostante questo, faceva domanda per essere arruolato come volontario. Era un Clerici e non poteva smentire la tradizione di Famiglia e dimenticare il ricordo di Achille (1848) Carlo (1859) e Domenico (1866). La madre, Signora Cleofe era in trepidazione per la decisione di Luigi. Questi Le scrive il 9.VII.1916 una lettera ardente d'amor patrio: "Quando la grande madre Italia chiama, anche i più teneri e santi affetti di famiglia non possono più trattenerne chi ama la Patria". Partì col grado di sottotenente e fu inquadrato nel 206° Reggimento Fanteria. Luigi partecipò alla battaglia di Gorizia nella quale fu ferito e si meritò la medaglia d'argento al V.M.

Anche Ambrogio si meritava in quei giorni (19.VIII.1916) la Croce dell'Ordine Militare di Savoia per l'opera svolta durante l'offensiva austriaca (extrafexpedition) sul fronte della Prima Armata. (3)

Anche le donne della Famiglia Clerici, a casa, facevano la loro parte. Soprattutto Adelaide, con l'aiuto delle ragazze del paese, confezionava pacchi con indumenti di lana e generi di conforto da inviare ai soldati di Costa al fronte. Questi soldati ringraziano con lettere semplici, commoventi, scusandosi sempre "per il mal scritto".

(1) A.F.C.M. Lettere del tempo di guerra.

(2) A.F.C.M. Lettere del tempo di guerra.

(3) A.F.C.M. Memorie di famiglia.

Così Pietro Sfolcia il 24.III.1916 ringrazia del pacco, di 2 paia di calze e prega la Sig.na Adelaide di aiutarlo perché egli è pronto a fare "qualsiasi mestiere" pur di non andare in prima linea. "Quando verrò a casa sarò sempre il suo servitore". (1)

Il 14.V.1916 Giuseppe Dell'Acqua ringrazia per gli indumenti di lana ed assicura che farà il suo dovere di soldato italiano e dice: "Spero di ritornare sano e salvo e vittorioso". Il poveretto invece non tornò più.

Ernesto Savoia il 12.VII.1916 ringrazia il giovane Carlo Clerici per la bella notizia che gli dà della nascita di un bambino e per l'assicurazione che farà qualcosa perché possa presto venire a casa a far la conoscenza dell'erede.

Antonio Bottini il 14.X.1916 scrive: "Se in caso avrò bisogno, sarà mio dovere a farla avvertire". Cesare Quartini il 19.XII.1916 ringrazia la Sig.na Adelaide "di ciò che in tempo di mia licenza ha fatto per me". Così pure ringraziava Pietro Intropido che non tornerà più alla sua casa.

Adelaide Clerici non solo inviava pacchi, ma raccomandava al fratello Generale tutti i "suoi clienti al fronte". Questi il 6.V.1916 Le scriveva "Per i figlioli di Costa che fanno il loro dovere m'interesso ed assicura pure tutti che veglio su di essi, nei limiti del giusto".

Ambrogio Clerici aveva il culto del dovere e nulla poteva indurlo a mancarvi, ma aveva però tanta comprensione ed umanità per i "suoi soldati della Costa". Così leggiamo in una cartolina del 28.V.1917 alla sorella: "Il soldato Armani è partito subito e spero potrà arrivare a tempo per rivedere la moglie; mandatelo a prendere alla stazione di Cortesolona. Auguri alla povera moglie".

C'è una lunga lettera del 28.XI.1917 piena di particolari gustosi e scritta da Luigi Gaetano Brambilla (ma il soldato si firma "Branca") che per merito del Generale aveva potuto trovare un posto di servizio presso il Comando della Prima Armata. Pensate che un Colonnello gli aveva regalata la sua giubba, naturalmente senza i gradi, "perché mi è stato raccomandato di vestirmi bene e scarpe nuove che fanno tric trac con un biglietto del Sig. Ambrogio".

Luigi Brambilla era legato alla Famiglia Clerici da rapporti d'interesse, essendo il "mediatore" dei loro affari. Egli ha quindi una certa confidenza con tutti i Clerici, soprattutto con le Signorine Adelaide e Domenica ed il loro fratello Gaetano, fittabile e Sindaco. Numerose

(1) A.F.C.M. Lettere del tempo di guerra.

Tutte le lettere che vengono citate appartengono all'Archivio della Famiglia Clerici.

sono le sue lettere tutte interessanti e piene di sentimento. Da lui sappiamo che l'Arciprete Don Angelo Orsi scriveva frequentemente a tutti i soldati "lettere zeppe di comforti".

Il Generale aiutava tutti, eccetto i suoi familiari. Al fratello Carlo del 44° Battaglione di Milizia Territoriale scriveva: "Per te nessun favore, per il tuo Battaglione sì". Il 23.III.1917 Ambrogio veniva promosso Colonnello Brigadiere ed assumeva il comando della 4a Brigata Bersaglieri che operava in prima linea, ma ai primi di maggio il Gen. Cadorna lo nominava Capo di Stato Maggiore della Prima Armata.

Nei giorni di Caporetto egli scriveva alla sorella Adelaide in Costa: "Dì al nostro amato paese che tutti abbiamo altrettanta fede... e vedrete che le cose andranno a finire bene". Nel 1918 lasciò la carica di Capo di Stato Maggiore della Prima Armata per assumere il Comando della 5a Brigata Bersaglieri.

Il nipote Carlo, giovanissimo, destinato per interessamento dei genitori a "combattere nelle retrovie", scrive una dura lettera alla madre il 15.IV.1918: "Non dire che hai un figlio al fronte, perché è un prendere in giro me e tutte quelle madri che hanno perso il loro figlio, donato con tanto eroismo alla Patria, eroismo che voi, tu e papà, non avete saputo imitare e che invece dovete e voglio che voi imitate, perché io, qui non ci voglio stare". Fu inviato poco dopo al fronte, com'era suo desiderio.

Ambrogio, che aveva ricevuto dalla sorella Domenica L. 50 per i suoi Bersaglieri, risponde: "Ne farò due premi, per i più meritevoli e bisognosi, sicuro d'interpretare così il tuo pensiero generoso e gentile". Il 15.V.1918 le Autorità Civili e Religiose di Vicenza, salirono sul monte Cengio per consegnare al Generale una medaglia d'oro decretatagli dal Consiglio Comunale, per quanto aveva fatto quando ricoprì la carica di Capo di Stato Maggiore della Prima Armata. Il 21 ottobre Ambrogio Clerici partecipò alla battaglia del Piave al Comando dei suoi Bersaglieri. Il 3 novembre 1918 i Plenipotenziari Austriaci chiedevano l'armistizio: era la fine della guerra, era la vittoria ed il Generale Ambrogio Clerici può essere considerato a pieno titolo, uno degli artefici di questa vittoria.

Da quel giorno i Clerici, uomini di guerra, si trasformarono in uomini di pace, aiutando le popolazioni liberate a ricostruire i loro paesi. E' ancora Ambrogio che scrive il 7.XI.1918: "Ora fo il fittavul; coi miei Bersaglieri dissodo terreni ed aiuto queste misere popolazioni nella semina del frumento ed in altri lavori agricoli, nei quali i miei soldati sono maestri. Disinfetto, pulisco questi poveri paesi, spogliati di tutto ed immersi nella miseria e nel sudiciume. Ho attivato la scuola ed ho

scritto a Vittoria (la moglie) che mi mandi quaderni e penne, gesso e sapone, che da un anno questa gente non vede. E mentre scrivo, la piazza del paesello è gremita di gente, Bersaglieri e cittadini d'ogni età e sesso, con la bocca e gli occhi spalancati davanti al teatro dei burattini, gestito dai miei soldati. Rappresentazioni autentiche, con intermezzo infuocato di fanfara, con la quale cerco di far dimenticare a questa povera gente le umiliazioni e le spogliazioni austriache”.

Viene il Natale ed i Clerici e tutti i soldati di Costa sono ancora lontani dal paese, ma sanno che presto ritorneranno. Purtroppo 16 non ritorneranno, ma Costa li ricorderà sempre con affetto, perché caduti per tutti noi.

7. - La vittoria e la pace avevano accese grandi speranze nella popolazione italiana, ma ben presto queste speranze svanirono di fronte alla difficile realtà quotidiana e a tanti problemi sociali non risolti.

Il dopoguerra fu difficile per le agitazioni sociali e le violenze ed i movimenti di massa, sostenuti e diretti da partiti vecchi e nuovi. Benito Mussolini nel marzo del 1919 fondava a Milano i “Fasci di combattimento”. Il 18.I.1919 Don Luigi Sturzo lanciava un appello “a tutti gli uomini liberi e forti” e fondava il Partito Popolare Italiano.

“Il ritardo storico con cui i Cattolici organizzati si sono presentati sulla scena politica, la difficoltà oggettiva di un'inserzione tra la borghesia egemonizzata dai partiti risorgimentali ed il proletariato organizzato dai Socialisti, l'assenza di un voto femminile, capace di bilanciare almeno in parte la schiacciante forza socialista, sono stati pagati duramente”. (1)

Alle prime elezioni politiche nel 1919 il P.P.I. ha conquistato in provincia di Pavia la seconda posizione. Questo partito ha avuto nel primo dopoguerra una fioritura politica assai rapida. Leghe, cooperative e sezioni del nuovo partito sono sorte per l'impegno appassionato di preti e di laici.

A Costa de' Nobili fu fondata una sezione del P.P.I. soprattutto ad opera di Don Angelo Orsi il 3.XI.1919 e venne riconosciuta dalla Direzione Centrale il 22.I.1920 (2). La sezione era composta da Orsi Don Angelo, Faustino Vecchio, Luigi Varasio, Giovanni Magnani, Angelo Inzaghi, Archimede Marchesi, Mario Pezzoni, Nicodemo Vecchio, Giovanni Fiocchi. La Direzione era formata da Don Angelo Orsi, Luigi

(1) Giulio Guderzo “Cattolici e Fascisti a Pavia tra le due guerre”. — Società Pavese di Storia Patria. Pavia 1978 pag. 39.

(2) Franco Berra “Registro Generale delle Sezioni e degli iscritti del Comitato Provinciale Pavese”.

Varasio, Giovanni Magnani e Faustino Vecchio come Segretario. Nel 1920 s'aggiunsero altri tesserati, come Carlo Sanguini, Ernesto Pezzoni, Carlo Pezzoni, Giuseppe Premunio e Luigi Brambilla.

Le elezioni politiche del 1919 a Costa dè Nobili diedero questi risultati: P.P.I. 95 voti; Socialisti 63; Blocco Nazionale II; Agrari 15. Il lavoro sociale dell'Arciprete dava i suoi frutti ed i piccoli proprietari rappresentavano a Costa come altrove la struttura portante del partito.

Lo strapotere socialista però si manifestò con atti di violenza durante il "biennio rosso" 1919-1921. Il Fascismo, almeno nella nostra zona, "è sorto come reazione all'annosa, quotidiana prepotenza e violenza socialista" (1). I Cattolici accolsero con una certa simpatia le prime azioni dei fascisti, che finalmente davano una lezione ai loro avversari socialisti. Quanto ai piccoli proprietari bisogna ancora aggiungere che essi vedevano nel Fascismo la difesa delle loro proprietà dalle minacce socialiste (2). Per questi motivi, essi sentivano una forte attrazione verso questo movimento, sentendosi più protetti dal "manganello" degli squadristi che non dalle proteste verbali del P.P.I. Questo malessere causò il crollo del P.P.I. nelle elezioni politiche del 15.V.1921 nella provincia di Pavia.

A Costa dè Nobili c'erano stati scioperi della Lega rossa nelle risaie e nelle stalle, ma la violenza però fu più verbale che fisica. Ricordiamo due nomi di rappresentanti della Lega: Carlo Sanguini per la Lega bianca ed Ercole Raschioni per quella rossa (3). Se non avvennero violenze vere e proprie, lo si deve al prestigio che l'Arciprete Don Angelo Orsi godeva presso tutta la popolazione. Egli continuava il suo lavoro con pazienza, intelligenza e carità verso tutti. Sviluppò la Confraternità del SS. Sacramento che era stata fondata al tempo di S. Carlo Borromeo, come già abbiamo detto. In questa confluivano anche contadini della Lega rossa, che nonostante tutto, non abbandonavano la pratica religiosa. L'Arciprete si servì della Confraternità per togliere un po' della velenosa violenza che questi poveretti avevano in cuore.

Don Angelo sviluppò notevolmente l'Azione Cattolica nel settore giovanile e costruì l'Oratorio per la gioventù, attrezzato di cappellina dedicata alla Madonna Ausiliatrice, salone-teatro, sale di riunione e cortili separati per la ricreazione della gioventù maschile e femminile. In questo lavoro era aiutato validamente dal fratello Don Carlo salesia-

(1) L'Idea Popolare 3.IV.1921.

(2) Il socialista Canevari nel Consiglio Provinciale del 12.II.1921 affermava "Scopo delle proposte socialiste non è quello di favorire l'artificiosa creazione della piccola proprietà, ma bensì l'industrializzazione dell'agricoltura e, come fine ultimo, la proprietà collettiva".

(3) Testimonianza raccolta da Mario Magnani.

no, il quale, nelle sue frequenti visite a Costa, portava la sua preziosa esperienza di educatore dei giovani.

Don Angelo Orsi, a differenza dei suoi predecessori, non desiderò mai di lasciare il paese per una promozione che giustamente avrebbe meritato. La sua sofferenza infatti fu grande, quando nel 1925 la parrocchia di Costa dè Nobili passò, con tutto il Vicariato di Chignolo, alla Diocesi di Pavia (I). Questa sofferenza intima durava dal 7.XI.1921, quando il Card. Achille Ratti Arcivescovo di Milano e futuro Papa Pio XI° si recò a Costa per amministrare la S. Cresima e per una brevissima visita Pastorale, durante la quale espresse all'Arciprete la decisione di un prossimo passaggio della parrocchia alla diocesi di Pavia. Conservò nel cuore questa sofferenza, lavorando fino all'ultimo con immutato zelo, cioè fino al 1927, per il bene della popolazione di Costa dè Nobili.

A questo punto vorremmo timidamente fare una proposta ed un augurio: Dedichiamo al suo nome una Via del paese, per esempio quella che porta alle Cascine. Sarebbe un atto di riconoscenza verso un benefattore di Costa.

8. - L'11.XI.1919 Cleofe Clerici Ticozzi con i figli Gaetano, Adelaide e Domenica si trasferì da Costa dè Nobili a Villareggio, dove già si trovavano Anna ed Ariberto Clerici. Qui tutta la Famiglia, numerosa di figli, di nipoti e pronipoti, si riuniva attorno all'anziana Signora Cleofe. Il 13.I.1930 (2) essa mancò all'affetto dei suoi cari e le sue spoglie mortali furono traslate nel cimitero di Costa presso la tomba di Famiglia. I figli fecero ancora qualche fugace visita al loro paese natio, per attendere ad affari attinenti alla proprietà che conservavano. Tutti però ritornarono per sempre alla loro morte, per amore di quella terra che aveva dato loro i natali ed alla quale essi hanno donato lustro e fama.

Aggiungiamo alcune notizie biografiche di questi fratelli Clerici, a quanto già abbiamo detto di alcuni di loro.

Enrico Clerici nacque in Costa dè Nobili il 16.XII.1867 e morì in Milano l'11.XII.1946. Laureatosi in medicina a Pisa il 2.VII.1892, si stabilì in Milano dove fu Primario Medico dell'Ospedale Maggiore. Quando veniva a Costa, tutti quelli che avevano problemi di salute ri-

(1) Pio XI° firmò il decreto di unione del Vicariato di Chignolo Po alla Diocesi di Pavia il 10.VI.1925. Questo decreto fu pubblicato in "Acta Apostolicae Sedis" nel dicembre dello stesso anno.

(2) A.F.C.M. Note biografiche della Famiglia.

Il Gen. Ambrogio Clerici arrivò appena in tempo per assistere al sereno trapasso della madre. Questa, lucidissima di mente, disse al figlio di dare un cuscino al Parroco di Villareggio, che inginocchiato sul nudo pavimento della camera, recitava le preghiere degli infermi.

correvano a lui, per una visita medica, che era sempre competente e gratuita. Nel 1922 fu insignito della Commenda dell'Ordine della Corona d'Italia. La sua discendenza si fregia del titolo di Conte ed è iscritta nel Libro d'oro della Nobiltà Italiana.

Ambrogio nacque in Costa de' Nobili il 19.XI.1868 e morì in Milano il 19.VI.1955. Per ricordare la splendida carriera militare del concittadino e per onorare in Lui tutta la Famiglia Clerici, gli fu intitolata la via principale del paese. Nel dopoguerra Re Vittorio Emanuele III° lo nominò suo Aiutante di Campo Generale (1919-1923). Ebbe il Comando della Brigata Acqui con sede a Trento, poi ricoprì la carica di Sottosegretario di Stato alla Guerra (1924-1925). Dal 1925 al 1932 fu I° Aiutante di Campo del Principe di Piemonte. Nel 1939 divenne Senatore del Regno e dal 1941 al 1943 ricoprì la carica di Presidente dell'Ufficio Prigionieri della Croce Rossa Italiana. Fu Sindaco di Zeccone dal 1949 al 1954 e questo fatto testimonia che, nel mutare di regimi ed istituzioni, non mutò mai il suo amore alla Patria. Il 17.VIII.1941 Re Vittorio Emanuele III° aveva insignito il Generale Ambrogio Clerici del titolo di Conte, titolo trasmesso al fratello Enrico ed ai suoi discendenti maschi. Lo stemma è: "d'oro, allo scaglione di rosso, accompagnato in capo da due stelle dello stesso, e in punta da una granata fiammeggiante, di porpora, crociata d'argento. Capo d'azzurro carico di una spada di parata, posta in fascia, d'argento, con l'elsa e l'impugnatura pomellata d'oro". Motto "Magna Fides, Magnus Amor". Questa è la descrizione araldica ufficiale.

Luigi Clerici nacque in Costa de' Nobili il 10.I.1870 e morì in Villareggio il 3.I.1943. Si laureò in Giurisprudenza presso l'Università di Pavia il 10.VII.1893. Entrato in Magistratura fu Presidente del Tribunale di Breno, poi Presidente del Tribunale di Brescia e Presidente di Sezione della Corte d'Appello di Milano. Raggiunse il grado di Presidente di Sezione della Suprema Corte di Cassazione. Durante la prima guerra mondiale, come già abbiamo detto, si distinse per il suo valore.

Achille Clerici nacque in Costa de' Nobili il 25.XI.1872 e morì a Nervi il 3.III.1905. La sua morte causò grande dolore alla madre Cleofe. Si laureò in Medicina a Pavia il 22.XI.1898. Come medico di bordo fece molti viaggi in Estremo Oriente.

Gaetano Clerici nacque in Costa de' Nobili nel 1873 e morì in Milano il 9.I.1965. Si laureò in Chimica e Farmacia il 14.VII.1896. Dirresse il fondo di Costa dal 1897 al 1919 e fu per tanti anni Sindaco del paese. E' il più Costese di tutti i Clerici.

Ariberto Clerici nacque in Costa de' Nobili l'1.VI.1875 e morì in Villareggio il 29.IX.1946. Si laureò in Giurisprudenza all'Università di

Pavia il 20.II.1901. Diresse il fondo di Villareggio dal 1907 al 1945.

Carlo Clerici nacque in Costa de' Nobili il 16.V.1878 e morì in Milano il 25.X.1957. Si laureò in Giurisprudenza all'Università di Pavia il 31.VII.1901. Fu Avvocato con studio in Milano. Partecipò alla guerra come Capitano.

9. - Con la partenza di Gaetano Clerici da Costa, l'Amministrazione comunale fu presieduta dal Sindaco Giuseppe Raschioni, coadiuvato dagli Assessori Ferdinando Magnani, Ernesto Pezzoni, Angelo Inzaghi. Questa amministrazione fu in pratica l'ultima veramente democratica.

Infatti con l'avvento del Fascismo, la Marcia su Roma (28.X.1922) la vita democratica divenne sempre più difficile e fu segnata da continue violenze. Il 23.VIII.1923 Don Luigi Minzoni Parroco di Argenta (Ferrara) viene assassinato da una squadra fascista; il 10.VI.1924 viene ucciso Giacomo Matteotti deputato socialista. Il 3.I.1925 Benito Mussolini con un suo discorso, dava ufficialmente il via sul piano legale, alla dittatura. Cessavano man mano d'esistere le Leghe, le cooperative, associazioni sportive e di vario genere. Solo l'Azione Cattolica poteva sopravvivere con difficoltà ed opposizioni.

Il Prefetto di Pavia Nencetti il 31.VII.1925 afferma che ormai il P.P.I. in provincia "non ha notevole sviluppo se si eccettuano i Comuni di Costa de' Nobili, Miradolo, Maghero, Marcignago, Casorate I° e Bereguardo, ove ha la prevalenza su gli altri partiti e dalla lotta ingaggiata dai suoi dirigenti con gli altri partiti d'opposizione contro il Governo ed il Fascismo, non è uscito né sminuito né aumentato, ma la sua attività è quasi nulla, non riscuotendo più l'approvazione dell'Autorità Ecclesiastica". (I)

L'attentato Zamboni contro Mussolini (Bologna 31.X.1926) scatenò una nuova ondata di violenze, di distruzioni e di sequestri in danno di opere cattoliche e circoli giovanili nelle città e nelle campagne.

Qualche giorno dopo l'attentato, in Costa fu appiccato il fuoco ad una "conserva di ghiaccio" che si trovava sull'Altino ed era proprietà del fittabile Paolo Bernerio. La responsabilità del fatto fu attribuita ai socialisti. Una squadra di fascisti di passaggio da Corteolona con l'On. Lanfranconi fu informata del fatto e si portò subito in paese con un autocarro. Dopo aver constatato il carattere doloso e politico dell'incendio ed aver controllato la chiusura della cooperativa cattolica di consumo, si recarono alla casa parrocchiale. Don Angelo Orsi, con il coraggio che

(1) Giulio Guderzo "Cattolici e Fascisti a Pavia tra le due guerre" pag. 51 nota 68. Pavia 1978 Istituto per la Storia del movimento di Liberazione nella provincia di Pavia.

gli veniva dalla sua coscienza tranquilla, uscì di casa ed affrontò i fascisti davanti alla chiesa. Questi rimproveravano al Parroco, tra le altre cose, di non aver cantato il "Te Deum" di ringraziamento per Benito Mussolini, scampato all'attentato di Bologna pochi giorni prima. A loro l'Arciprete disse semplicemente di ricevere gli ordini soltanto dal proprio Vescovo e non da altri, in cose riguardanti il culto e la chiesa (1). Tutta la popolazione s'era riversata sulla pubblica via per proteggere il proprio Parroco. Dopo aver detto qualche villania, i fascisti rimontarono sull'autocarro e partirono per Pavia.

Per la verità, i pochi elementi fascisti di Costa dè Nobili erano persone buone ed equilibrate, non hanno mai commesso violenze ed hanno sempre avuto rispetto per Don Angelo Orsi. Quando ci furono le votazioni a lista unica e l'elettore doveva esprimere il voto con un SI o un NO, Cesare Maggi cittadino di Costa ebbe il coraggio di votare NO alla lista fascista. Fu subito minacciato dai fascisti di guardia al seggio elettorale che si trovava al pian terreno nel locale della scuola elementare. Si deve al pronto intervento del Sig. Abele Moretti se il Maggi sfuggì alla violenza fascista. (2)

10. - Don Luigi Giorgi (1927-1947) nacque in Pavia da Francesco e Fiordalice Alpigiani il 3.VIII.1875. Il padre era organista nella chiesa di S. Francesco ed in quella di S. Primo e Feliciano e con fatica provvedeva alla sua numerosa famiglia. Don Luigi studiò nel Seminario di Pavia e fu consacrato sacerdote da Mons. Riboldi il 18.III.1899. Venne destinato come coadiutore a Pietra dè Giorgi per sopperire alla scarsità del clero della Diocesi di Tortona. Non pensava il "buon Don Luigino" che da Pietra dè Giorgi, feudo dei Nobili Pietra, un giorno sarebbe passato alla "capitale feudale" della Nobile Famiglia, cioè a Costa dè Nobili.

Da questo paese fu trasferito a Maghero, poi alla parrocchia cittadina dei SS. Primo e Feliciano ed infine come Parroco a Casatico, dove lasciò buon ricordo di sè. Nel 1927 fu nominato Arciprete di Costa succedendo all'ultimo Parroco milanese Don Angelo Orsi. Non era facile succedere ad un sacerdote di forte personalità e neppure nella circostanza del passaggio della Parrocchia alla Diocesi di Pavia; questo passaggio aveva sollevato un po' di malumore nella popolazione. Quindi Don Giorgi dovette affrontare una situazione alquanto difficile e nei primi tempi del suo ministero in paese, provò l'isolamento e l'indifferenza di tanti che stentavano ad accettarlo come Parroco. Egli non si

(1) Testimonianza resa dal Sig. Mario Magnani.

(2) Testimonianza resa dal Sig. Mario Magnani.

perse d'animo, anzi, poiché gli adulti si tenevano lontano da lui, si rivolse alla gioventù, partendo dai ragazzi che organizzò nel Gruppo Fanciulli Cattolici, aiutato dalla sorella Annetta, anima semplice e generosa (1).

Sapeva suonare con grande facilità ed abilità e questa sua dote gli dava la possibilità di animare la vita d'Oratorio con rappresentazioni canore.

Don Giorgi ebbe cura anche della gioventù femminile per la quale, dopo pazienti trattative, poté avere l'aiuto delle Suore "Figlie del Sacro Cuore" di Sale (Alessandria). Questa Congregazione religiosa, fondata da Don Amilcare Boccio, aprì una casa in Costa de' Nobili il 2.IV.1930 con il compito di gestire l'Asilo Infantile (2) e l'Oratorio Femminile.

Diede impulso alla vita religiosa della Parrocchia con la preparazione accurata di celebrazioni liturgiche, diffuse la pia pratica dei primi nove venerdì del mese, la pietà eucaristica con l'adorazione settimanale al venerdì, dopo il pio esercizio della "Via Crucis". Promosse in Parrocchia giornate di ritiro spirituale per categoria di persone. Costruì, con tanta devozione alla Madonna, ma con poco senso estetico, la grotta di Lourdes in fianco alla facciata della chiesa parrocchiale, costruzione più tardi demolita.

Il frutto di tutta questa attività di carattere religioso-formativo, si poté vedere molto presto: sorsero numerose vocazioni religiose e sacerdotali.

Don Giorgi tenne rapporti molto cordiali con le insegnanti della scuola elementare del paese e così ebbe la possibilità di fare del bene anche nel campo della scuola (3). Fu sempre rispettoso verso l'Autorità Civile locale, pur non mancando di far rilevare talvolta ciò che sembrava in contrasto con la sua missione di prete.

Don Luigi era sacerdote di grande semplicità, di poche doti naturali, ma di grande carità giudicata talvolta dabbenaggine. Egli insegnò questa carità con l'esempio a tutti i suoi parrocchiani, soprattutto ai ragazzi, che inviava a turno quotidianamente, a mezzogiorno e a sera, con

(1) Nel 1929 due ragazzi di Costa, Guido Maggi e chi scrive, avendo vinto il "Premio Roma" per il catechismo, furono ricevuti in udienza da Pio XI^o come rappresentanti dei Fanciulli Cattolici di Pavia, insieme a quelli delle varie Diocesi d'Italia.

(2) Il 24.II.1930 moriva la sig.na Santina Rozza che dirigeva l'Asilo Infantile Clerici.

(3) La sig.na Erminia Granata, insegnante che veniva da S. Cristina, fece un gran bene in Costa, interessandosi non solo dell'istruzione dei suoi scolari, ma anche della loro salute fisica e della condizione delle loro famiglie. In tutto questo suo lavoro, ebbe la collaborazione di Don Luigi Giorgi.

una scodella di minestra alla Lena (S'ceparola) ed alla Angiolina (Veronica) due vecchiette del paese, povere e sole.

Don Luigi non chiedeva mai niente per sè, contento di vivere con evangelica povertà, in una casa umida e vecchia, costruita accanto alla chiesa alla fine del 1700 (1). Il Commissario Prefettizio Guido Storti il 16.V.1939 diede l'incarico all'Ing. Claudio Brugatelli di preparare il progetto della nuova casa parrocchiale che importava la spesa di L. 41.724,94. Ma l'opera non si potè realizzare per gli eventi bellici sopravvenuti.

L'Arciprete amò il decoro della sua chiesa, anche se per grave difetto di vista non poteva sempre rendersi conto dell'ordine e della pulizia. Nel marzo del 1939 una bufera di vento e grandine danneggiò gravemente le vetrate della chiesa, ma furono riparate con grande sacrificio (2).

Sul campanile della chiesa c'era un concerto di sole 3 campane, delle quali una s'era incrinata ed il suono era sgradevolmente stonato. La Ditta A. Bianchi di Varese il 29.VIII.1939 fuse un nuovo concerto di 5 campane (3) che furono benedette il 21.XI.1939 dal Vescovo di Pavia Mons. Giovanni Battista Girardi che amministrò in quell'occasione anche la S. Cresima ai ragazzi del paese. (4)

2. - Venne la guerra con tutte le sue sofferenze, i lutti e i disagi e Don Giorgi si prodigò in favore di tutti con la sua carità sacerdotale di sempre. Tenne corrispondenza con i soldati al fronte, pur con la sua calligrafia incerta e di difficile lettura. Con grande pena diede la triste notizia della morte del soldato Ercole Chiolini alla famiglia. La morte era avvenuta il 22.II.1941.

Durante questo periodo così difficile della nostra storia, furono Podestà di Costa Guido Storti e Carlo Magnani i quali con Mario Ma-

(1) Da una camera della vecchia casa parrocchiale si poteva vedere, attraverso una grata, il tabernacolo dell'altare maggiore della chiesa. Don Luigi e la sorella Annetta invitavano spesso i ragazzi ad interrompere il gioco per salire in quella camera a "telefonare a Gesù". I ragazzi non dicevano mai di no. Non tanto per devozione, quanto piuttosto per la frutta che si conservava in quella camera e che dopo qualche "telefonata" diminuiva sensibilmente.

(2) A.C.C. Cart. Culto. L'amministrazione Comunale concorse alla spesa con L. 400 sul bilancio di spesa 1940.

(3) A.C.C. Cart. Culto. Il Sottosegretariato di Stato per le fabbricazioni di guerra ordinò il censimento di tutte le campane esistenti nel Regno. Don Giorgi consegnò la sua denuncia al Comune il 5.IV.1941. Da questa risulta che le campane avevano questo peso: Kg. 843, Kg. 590, Kg. 427, Kg. 356, Kg. 246, per un totale di Kg. 2462 di bronzo.

(4) In questa occasione di Vescovo volle incontrare presso il Parroco, il Sindaco Guido Storti ed il Segretario politico Mario Magnani. Non conosciamo il motivo di questo incontro che fu cordiale.

gnani Segretario politico, con una condotta saggia ed equilibrata, evitarono alla popolazione disagi maggiori di quelli che già sopportavano. (1)

Il 14.XII.1943 il Podestà Carlo Magnani così scriveva al Prefetto: "Il numero degli sfollati e sinistrati già qui riparati è così notevole da dover occupare anche locali, non propriamente addetti ad abitazione". (2) In quell'occasione Don Luigi mise a disposizione i locali dell'Oratorio.

Arrivarono in paese verso la fine del 1944 soldati Slovacchi e Tedeschi che presero alloggio presso la fattoria Clerici, condotta dal fittabile Battista Muzio; il loro Comando però era presso una villa vicino al cimitero. I soldati erano impegnati in opere di difesa antiaerea e nella costruzione di trincee lungo il corso del Po e nella zona tra Costa e s. Zenone. Alcuni giovani di Costa, sbandati e renitenti alla leva, pur di non finire in Germania, prestarono la loro opera in questi lavori. Venero abbattuti alberi in gran quantità. Soltanto sul fondo Clerici furono scavati 9 rifugi antiaerei e furono abbattute 2146 piante. Il fittabile Muzio scrivendo al proprietario avv. Carlo Clerici dice: "I Tedeschi fanno man bassa di tutto senza riguardo". (3)

Il 23.XII.1944 un ragazzo di Costa, Libero Maestri, trova una bomba a mano di tipo Balilla, senza dispositivo di sicurezza, in un campo presso l'argine vicino alla frazione Monticello ove abitava. Nella sua imprudente curiosità di ragazzo, la porta a casa e vuole smontarla. La sorellina Fernanda gli è accanto per vedere come è fatto lo strano oggetto. Alle 16,30 un tremendo scoppio nella casa: il ragazzo dilaniato dalla bomba muore e la sorellina perde la vista (4). Due giorni dopo era Natale, ma fu un Natale triste per tutti a Costa.

Sulla fine del 1944 fu trovato nei campi vicino al paese, il corpo esanime di un soldato slavo, Carol..., che lavorava alle opere di difesa. Il poveretto, si era suicidato in un momento di comprensibile sconforto. Fu sepolto nel cimitero del paese, ove rimase fino a qualche anno fa, quando i suoi resti furono esumati e trasportati in patria. Presso l'Archivio Comunale si conserva l'attestato di ringraziamento e gratitudine delle Autorità della Jugoslavia alla popolazione di Costa che con pietà cristiana ha custodito il corpo del soldato nel proprio cimitero.

(1) In questo periodo e fino al 1978 prestò servizio come impiegata comunale la Signa Carla Asiani, sempre diligente ed assidua nel suo non facile lavoro.

(2) A.C.C. Cart. Assistenza.

(3) A.F.C.M. Carteggio Clerici-Muzio.

(4) A.C.C. Registro di Morte 1944. Verbale del fatto, scritto dal Comando della Guardia Repubblicana di Cortelona.

Il 6.I.1945 furono sganciate alcune bombe da un aereo inglese sulla frazione Campane di S. Zenone Po. Alcune case furono distrutte, ma senza vittime. In quell'occasione, un giovane di Costa, Alfredo Malinverno mentre tornava in paese, fu sorpreso e mitragliato; riportò varie ferite, ma si salvò.

Negli ultimi mesi di guerra, Don Luigi Giorgi ebbe, per qualche giorno nella sua casa parrocchiale, il Comando di alcuni reparti della Divisione Monterosa della Repubblica di Salò.

Venne finalmente la fine della guerra e la pace e fu grande gioia per tutti a Costa, anche perché non si verificarono "fattacci" di vendetta personale che purtroppo avvennero in altri paesi.

Fu insediata la nuova Amministrazione Comunale con il Sindaco Gino Sangalli (1945) e dopo di lui il Dott. Vittorio Raschioni (1946). Si cominciò così la lenta ricostruzione democratica del paese.

Il Parroco Don Luigi Giorgi, negli ultimi anni della sua permanenza in Parrocchia ebbe salute malferma e la debolezza di vista che l'affliggeva da tempo, s'aggravò notevolmente, riducendo di molto la sua attività pastorale. Quando leggeva, durante le funzioni liturgiche, l'Epistola ed il Vangelo, ancora in latino, un chierichetto gli stava vicino e gli suggeriva, come poteva, la "parola".

Ubbidiente come sempre ai Superiori che "venerava", lasciò la Parrocchia e si ritirò a Chignolo Po nel castello Cusani Visconti, come cappellano del Collegio aperto dal Sovrano Militare Ordine di Malta, per l'educazione dei fanciulli. Chiuse santamente la sua vita presso l'Istituto S. Margherita in Pavia il 14.II.1951 ricordando sempre i suoi parrocchiani di Costa de' Nobili.

12. - Don Luigi Ridella (1947-1958) figlio di Domenico e Anna Maria Scevola, nacque in Mirabello (PV) il 21.IV.1911 e fu consacrato sacerdote da Mons. Giovanni Battista Girardi il 29.VI.1935. Fu coadiutore a Bascapè, SS. Salvatore in città e a Mirabello. Il 10.XI.1942 venne richiamato alle armi e destinato in Montenegro come Cappellano Militare. Al termine della guerra portò con sé un povero ragazzo orfano, Vittorio Dartevitz (I) per il quale ebbe un amore paterno. L'1.X.1947 fu nominato Arciprete di Costa, accolto con vero entusiasmo dalla popolazione.

La venuta di Don Ridella portò un rinnovamento nelle strutture parrocchiali. Volle, giustamente, una casa parrocchiale nuova, nella

(1) Il ragazzo rimase in casa di Don Ridella per qualche tempo. In seguito fu affidato ad un Istituto per la sua educazione.

quale vivere decorosamente e ricevere i suoi parrocchiani. Provvisoriamente si stabilì nella vecchia casa del Medico, (1) di proprietà comunale, mentre si riprendeva in esame il vecchio progetto dell'ing. Brugnatelli. Questo progetto fu realizzato nel 1956 con la spesa di lire 5.400.000. Il Comune, nella persona del Sindaco Ambrogio Mascheroni, s'impegnò a concorrere alla spesa con il 30% e la promessa di un contributo annuo di L. 50.000 per l'estinzione del debito.

Il novello Arciprete rinnovò la chiesa con l'acquisto di suppellettili che volle belle e preziose. Era veramente innamorato della sua bella chiesa, nella quale celebrava funzioni solenni, con tanto decoro.

Nel novembre del 1951, durante la grande piena del Po, tenne le SS. Missioni predicate dal Prevosto di San Fiorano (MI) e da un'altro sacerdote milanese. Evidentemente non voleva rinnovare soltanto le strutture materiali della chiesa di Costa, ma soprattutto la Comunità dei suoi parrocchiani.

Poiché la Congregazione delle Figlie del Sacro Cuore aveva ritirato le Suore dall'Asilo ed aveva chiuso la casa di Costa, con ammirevole costanza s'impegnò a riaprire l'Asilo chiedendo ed ottenendo 3 Suore Missionarie dell'Immacolata Regina Pacis il 18.IX.1955. Queste Suore attualmente prestano ancora il loro servizio di bene in paese con paziente generosità.

Don Ridella era un uomo pieno di vita, abituato come tutti i militari al comando, intraprendente ed estroso nelle sue iniziative. Nella sua signorilità sapeva essere gioviale; dava confidenza a tutti e forse la confidenza talora faceva "perdere la riverenza" da parte di qualcuno.

Nei momenti difficili della vita, chiunque poteva chiedere a lui aiuto e lo trovava sempre pronto e generoso. Durante il suo servizio militare fece conoscenze e strinse amicizie con "persone d'alto rango". Di queste fece buon uso per aiutare non solo i suoi parrocchiani, ma chiunque a lui ricorreva.

La vera identità di Don Luigi Ridella si poteva cogliere soprattutto in chiesa, quando celebrava, pregava, predicava e come predicava!

La sua multiforme attività ed il suo dinamismo minarono in modo irreparabile la sua salute. Seppe reagire ai primi sintomi del male, rallentando il ritmo del suo lavoro, solo per qualche breve parentesi di riposo. Morì il 18.XII.1958 fra il generale rimpianto dei suoi parrocchiani e di tutti coloro che lo conobbero e lo stimarono.

(1) Quando nel 1958 Don Ridella si stabilì nella nuova casa parrocchiale, i locali che erano stati da lui occupati, furono sistemati come sede dell'Ufficio Postale, aperto nel 1961 per interessamento dell'Amministrazione Comunale.

13. - La Parrocchia di Costa dè Nobili, dopo la morte di Don Luigi Riddella, ebbe come Parroci, prima don Luigi Bianchi (1959-1969) poi Don Natale Locatelli (1969-1980). Attualmente Mons. Luigi Maffi, con la collaborazione generosa e preziosa di Don Luciano Parmigiani Parroco di Zerbo.

Fedeli però al detto latino "lauda post mortem", poiché questi Sacerdoti, grazie a Dio, sono ancora viventi, di loro non vogliamo dire nulla di più. Invece ci sia consentito a nome di tutti i parrocchiani di Costa dè Nobili, di far loro l'augurio, che la vita loro, così utile per la Diocesi di Pavia, sia lunga e ricca di bene.





CONCLUSIONE

Non è stato facile reperire i documenti relativi alla storia di Costa de' Nobili e la loro esatta interpretazione. Si è cercato scrupolosamente di legarli fra di loro e per mezzo di loro, illustrare tempi e luoghi, utilizzando i consigli che generosamente e sapientemente da più parti ci sono stati forniti.

E' la piccola storia di un paese di campagna che ha per sfondo la grande storia d'Italia lungo i secoli. Piccola storia, ma storia tanto importante per tutti i suoi cittadini.

A narrarla, siamo stati spinti unicamente dalla "carità del natio loco" e non vi nascondiamo che in alcuni punti, l'episodio ed il personaggio, hanno suscitato in noi un po' di commozione.

Certamente non è stato detto tutto e qualche involontaria omissione di persone e di fatti si potrà trovare. Di tutto questo chiediamo venia al paziente lettore.

Se la conoscenza del passato può insegnare a vivere degnamente il presente e a preparare un'avvenire migliore, chi scrive queste note, nutre la secreta speranza di non aver scritto invano, ma d'aver fornito qualche utile insegnamento a tutti i cittadini di Costa de' Nobili, per il progresso civile e religioso del loro e nostro paese, al di sopra d'ogni diversità d'opinione.

Don Gian Marco



EDITTO
PER LA S. VISITA PASTORALE

ANDREA CARLO
DEL TITOLO DI S. ANASTASIA
della Santa Romana Chiesa
PRETE CARDINALE FERRARI
Per la grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica
ARCIVESCOVO DI MILANO

Celebrato solennemente il Sinodo Diocesano, ci affrettiamo a riprendere la Visita Pastorale; al che siamo mossi sia dall'ossequio alle prescrizioni dei Sacri Canonici, e specialmente del Concilio Tridentino, che obbligano il Vescovo, qualora non sia legittimamente impedito, a visitare ogni anno personalmente tutta, o almeno in parte la propria diocesi, sia per impulso di Pastorale sollecitudine, per la quale è una necessità che il Padre e Pastore delle anime, rivegga le pecorelle alle sue cure affidate. Perciò a tenore del presente editto facciamo noto a tutti i fedeli soggetti alla Nostra giurisdizione o a chiunque ne abbia interesse, che Noi in virtù della Nostra autorità sia Ordinaria, sia Delegata, visiteremo personalmente e per mezzo di persone ecclesiastiche da Noi incaricate, tutte le chiese parrocchiali, oratori, istituti ecclesiastici e conventi, soggetti alla Nostra giurisdizione. In particolare poi abbiamo stabilito di aprire la S. Visita Pastorale nella Parrocchia di *Costa dei Nobili* nel giorno *15. Jun. 1904* per continuarla poi, secondo il bisogno, in uno o più giorni successivi, avendo per iscopo di promuovere sempre più la salvezza delle anime, il divin culto, il decoro della casa di Dio, la disciplina ecclesiastica e l'esecuzione delle leggi Sinodali.

Esortiamo pertanto tutti i fedeli ad innalzare preci a Dio, affinché degnisi colla sua grazia prosperare le Nostre fatiche, e renderle feconde di frutti abbondanti.

Godiamo poi nell'annunciare che il Sommo Pontefice benignamente degnavasi concedere anche per questa seconda Visita Pastorale l'Indulgenza Plenaria a tutti coloro che nel tempo di detta Visita Pastorale si accosteranno ai SS. Sacramenti della Confessione e della Comunione, visitando la Chiesa Parrocchiale e pregando secondo le intenzioni del Sommo Pontefice.

Finalmente, perché ognuno possa venire in cognizione di questo Nostro editto, abbiamo ordinato che esso venga annunziato al popolo e affisso alla porta maggiore della Chiesa Parrocchiale.

Milano, 12. Luglio 1904

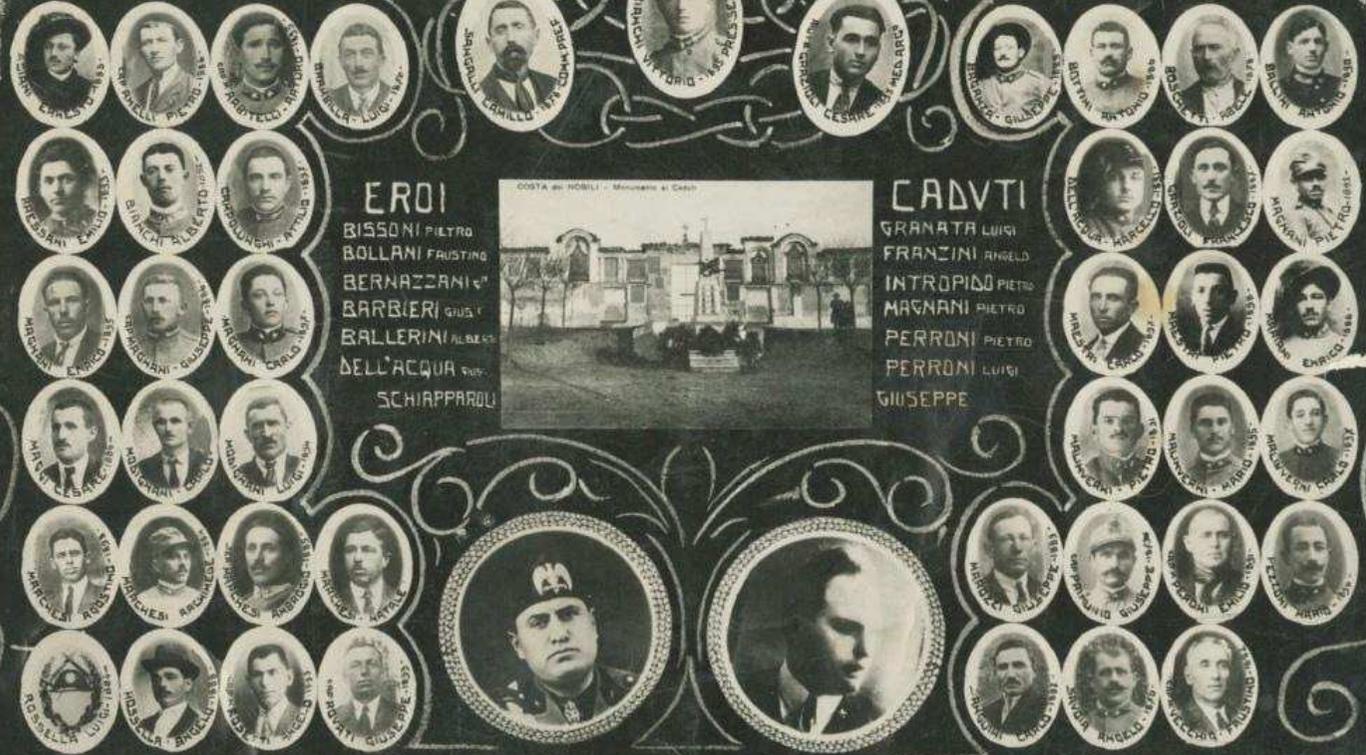
† ANDREA C., Card. Arcivescovo.

Sed. CALCHI-NOVATI PIETRO
Cancelliere Arcivescovile



MCMXV

MCMXVIII



COSTA DEI NOBILI - Monumento ai Caduti

EROI

- BISSONI PIETRO
- BOLLANI FAUSTINO
- BERNAZZANI
- BARBIERI GIUS.
- BALLERINI ALBERTO
- DELL'ACQUA SUB.
- SCHIAPPAROLI

CADUTI

- GRANATA LUIGI
- FRANZINI ANGELO
- INTROPIDO PIETRO
- MAGNANI PIETRO
- PERRONI PIETRO
- PERRONI LUIGI
- GIUSEPPE

EX COMBATTENTI DI COSTA DEI NOBILI

ANNUNZIO, 66, INVERESE

SPINAZZI, VENEZIA



CONTE AMBROGIO CLERICI

GENERALE DI CORPO D'ARMATA
AIUTANTE DI CAMPO GENERALE

DI

S.M. IL RE VITTORIO EMANUELE III^o
I^o AIUTANTE DI CAMPO GENERALE

DI

S.A.R. IL PRINCIPE DI PIEMONTE
SENATORE DEL REGNO

CAVALIERE DELL'ORDINE MILITARE DI SAVOIA
CAV. DI GRAN CROCE DELL'ORDINE
DEI S.S. MAURIZIO E LAZZARO
ESEMPIO DI VIRTU' CIVILI E MILITARI

N. COSTA DEI NOBILI 18-11-1868 † MILANO 19-6-1955

ALMA TERRA NATIA

LA VITA CHE MI DESTI ECCO TI RENDO
(LEOPARDI)

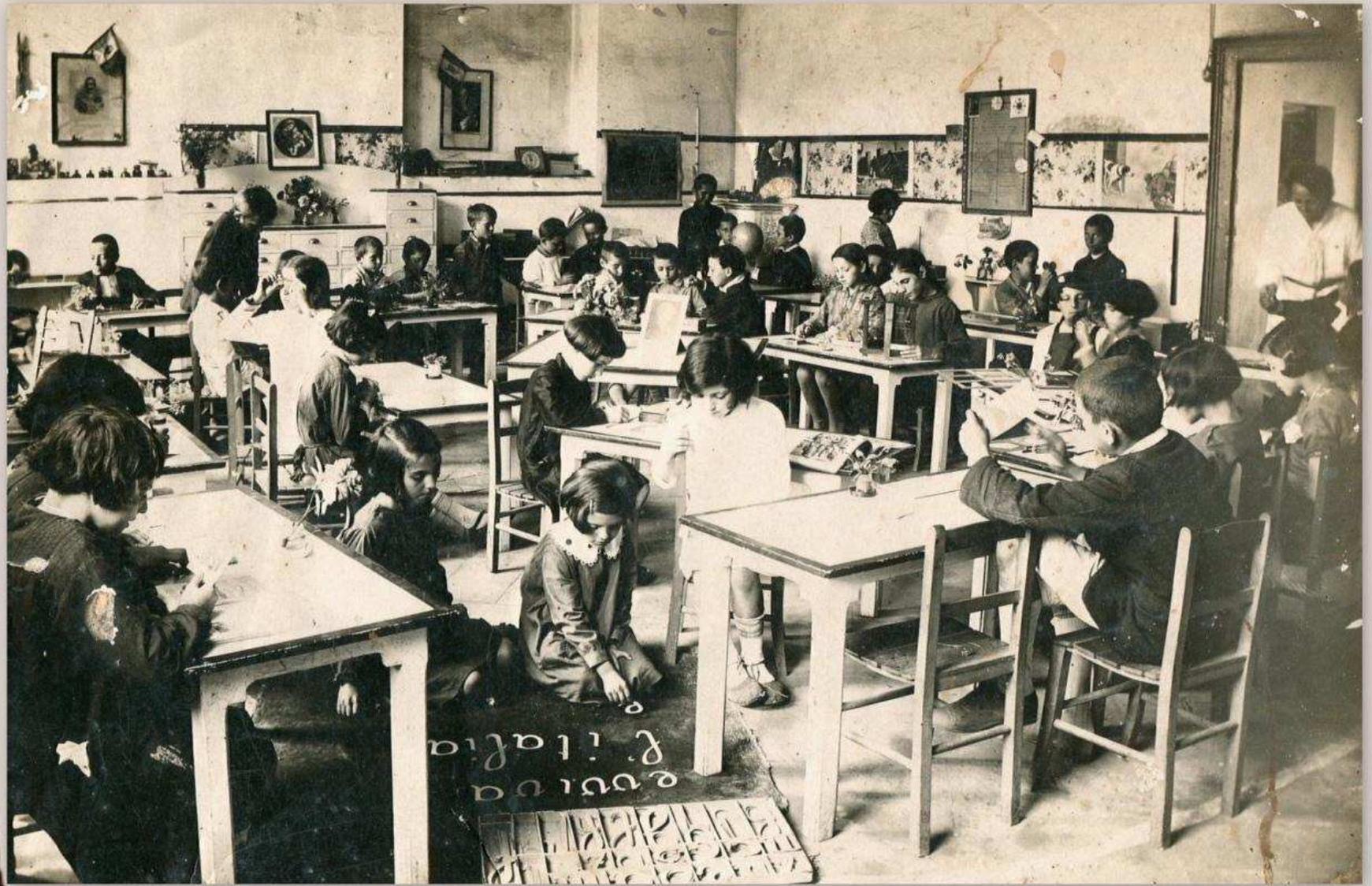
FASCIO COMBATTIMENTO DI COSTA DE' NOBILI



























elenchi

Parroci - Sindaci - Libri

Morti di colera / vaiolo

Caduti 15/18 - Abitanti 1578/1981

La roggia de' Nobili

Medici condotti

- Indice -



ELENCO DEI PARROCI DI COSTA DÈ NOBILI

1) Don Francesco Sanmarco	1411 -
2) Don Agostino de Valide	1450 -
3) Don Luchino de Capitani	- 1478
4) Don Matteo Migliarini	1478 - 1500
5) Don Ambrogio Milani	1500 - 1529
6) Don Cosma Milani	1529 - 1532
7) Don Rolando Rugarini	1532 - 1548
8) Don Gregorio Belli	1548 - 1549
9) Don Francesco Pietra	1549 - 1550
10) Don Bartolomeo Covi	1550 - 1555
11) Don Paolo Emilio Pietra	1555 - 1561
12) Don Dionisio Decio	1561 - 1593
13) Don Domenico Padovani	1593 - 1609
14) Don Giovanni Battista Pirovano	1609 - 1620
15) Don Francesco Maria Balbi	1621 - 1630
16) Don Carlo Molossi	1631 - 1658
17) Don Ambrogio Rassinetti	1658 - 1659
18) Don Gerolamo Orlandi	1660 - 1670
19) Don Giuseppe Barella	1670 - 1719
20) Don Carlo Giuseppe Barella	1719 - 1733
21) Don Giovanni Angelo Casanova	1733 - 1740
22) Don Antonio Rosnati	1740 - 1748
23) Don Antonio Paracchi	1748 - 1771
24) Don Giuseppe Antonio Bianconi	1771 - 1803
25) Don Cesare Piceni	1804 - 1822
26) Don Ambrogio Maggioni	1822 - 1837
27) Don Giuseppe Gambarini	1837 - 1848
28) Don Francesco Macchi	1849 - 1885
29) Don Costante Viganò	1885 - 1899
30) Don Angelo Orsi	1900 - 1927
31) Don Luigi Giorgi	1927 - 1947
32) Don Luigi Ridella	1947 - 1958
33) Don Luigi Bianchi	1959 - 1969
34) Don Natale Locatelli	1969 - 1980
35) Mons. Luigi Maffi	1980 -

ELENCO dei PARROCI
di
COSTA de' NOBILI

M. P. di	B albi S. Francesco	- dal 1621 al 1631	
"	M olossi S. Carlo	- " 1631 " 1658	morto in Piacenza
"	B arinetti S. Ambrogio	- " 1658 " 1660	trasferito ad altra p.
"	O rlandi S. Gerolamo	- " 1660 " 1670	" "
"	B arella S. Giuseppe	- " 1673 " 1721	morto in parrocchia
"	B arella S. Carlo Borromeo	- " 1721 " 1733	" "
"	C asanova S. Angelo	- " 1733 " 1740	" "
"	R osnati S. Antonio	- " 1740 " 1748	trasferito ad a. par.
"	P aracchi S. Antonio	- " 1748 " 1771	morto in parrocchia
"	B ianconi S. Giuseppe	- " 1771 " 1803	" "
"	P iceni S. Cesare	- " 1804 " 1822	trasferito ad a. par.
"	M aggioni S. Ambrogio	- " 1822 " 1837	" "
"	G ambarini S. Giuseppe	- " 1837 " 1848	" "
"	M acchi S. Francesco	- " 1849 " 1885	morto in par.
"	V iganò S. Costantino	- " 1885 " 1899	trasferito ad altra p.
"	O rsi S. Angelo	- " 1900 " 1927	" "
"	G Giorgi S. Luigi	- " 1927 " 1947	" "
"	Ridella S. Luigi	- " 1947 - 1958	morto in parrocchia
"	Bianchi S. Luigi	- " 1959 -	" "

**ELENCO DEI SINDACI E PODESTA' DEL COMUNE
DI COSTA DE' NOBILI**

Ing. Vincenzo Franzini Sindaco	1866 - 1887
Dott. Eugenio Clerici Sindaco	1887 - 1890
Pietro Franzini Sindaco	1891 - 1892
Domenico Franzini Sindaco	1893 - 1895
Carlo Spada Sindaco	1895 - 1904
Dott. Gaetano Clerici Sindaco	1904 - 1920
Giuseppe Raschioni Sindaco	1920 - 1923
Dott. Italo Grignani e Piero Pecci Comm. Pref.	1923 - 1924
Ferdinando Magnani Sindaco	1924 - 1926
Emilio Ticozzi Comm. Pref.	1926 -
Dott. Luigi Vittadini Podestà	1926 - 1927
Carlo Monti Podestà	1928 - 1929
Camillo Sangalli Comm. Pref.	1929
Camillo Sangalli Podestà	1930 - 1937
Carlo Magnani Comm. Pref.	1937 - 1938
Carlo Magnani Podestà	1938 - 1939
Guido Storti Comm. Pref.	1939 - 1940
Guido Storti Podestà	1940 - 1943
Carlo Magnani Comm. Pref.	1944
Rag. Battista Andronio Comm. Pref.	1944 - 1945
Rag. Luigi Sangalli Sindaco	1945
Dott. Vittorio Raschioni Sindaco	1946 - 1947
Mario Mascheroni Sindaco	1947 - 1949
Domenico Cappelletti Comm. Pref.	1949 - 1951
Ambrogio Mascheroni Sindaco	1951 - 1956
Angelo Ghioni Sindaco	1956 - 1964
Geom. Giuseppe Magnani Sindaco	1964 - 1975
Cav. Luigi Sordi Sindaco	1975



LISTA DE LIBRI CHE IO PRETE DIONISIO DECIO
AL PRESENTE MI RITROVO IN CASA — 13.XI.1574.

- 1) Un breviario novo
- 2) Un altro breviario de li vecchii
- 3) Un Missal de li vecchii
- 4) Una Summa Angelica
- 5) Aurea Armilla
- 6) La Summa Caietana
- 7) Manipulus Curatoris
- 8) Il Confessionale del Savonarollo
- 9) Epitome Sacramentorum
- 10) Examen Ordinandorum
- 11) La Postilla Major per tutto l'anno
- 12) La Postilla Minore
- 13) Ludovico Pictorio Ferrarese
- 14) Il Tesauo nono quadragesimale
- 15) Le Meditationi di San Bernardo
- 16) L'opera di San Antonino Arcivescovo fiorentino
- 17) Il Catechismo catolico
- 18) Il Concilio Tridentino
- 19) Il Concilio secondo provinciale di Milano
- 20) Il libro De Divinis Officiis
- 21) L'ordine de la Missa
- 22) Le Meditationi di S. Bonaventura sopra la Passione
- 23) Trattato sopra la Comunione per Mons. Cacciaguerra

L'asso (sic) quelli de humanità.

Idem Presbyter Dionisius Decius Capellanus Capellae Sancti Fabiani et Sebastiani scripsit et manu propria me subscripsit.

Piccolo Inventario degli Orati di (Fiorina)

Biancheria

1.	Coraglie d'Altare con Bpzo & fodera	n° 12.	(n° 6 nuove)
2.	Coraglia d'Altare con Bpzo semplice	n° 16.	(n° 4 nuove)
3.	Coraglie d'Altare complete senza Bpzo	n° 20.	(n° 10 nuove)
4.	Canici solenni e feriale	n° 14.	(n° 6 nuove)
5.	Coraglie per Concessioni	n° 4.	(n° 2 nuove)
6.	n° 4 piccole Coraglie per le Anchie		(tutte nuove)
7.	n° 2 piccole Coraglie per postabili della P. Bergamo		(n° 1 nuova)
8.	Orniti n° 20. — Ultramarini n° 12.		(da L. 3 nuovi e 18 buoni)
9.	Purificatori di Tela di in spiccia	n° 50.	(n° 25 nuovi)
10.	Purificatori fuori spiccia e di alba Tela	n° 20	
11.	Ornelli n° 10.		(n° 2 nuove)
12.	Corporali n° 9.		(n° 2 nuovi)
13.	Cotte di Rochetti	n° 16.	(n° 8 nuovi)

Paramenti

1.	Paramenti di raso bianco a colori solenni complete		
2.	Paramenti di seta nera solenni pure complete		(nuove)
3.	Paramenti di seta Nera senza velo generale		
4.	Pivote e Pivale di seta bianco D. Classe senza velo		(nuove)
5.	Pivote e Pivale di seta bianco Gratto con velo universale		(nuove)
6.	Pivale Bianco per le Concessioni		(nuove)
7.	Pivale Bianco Giornaliero con velo velo universale		
8.	Paramenti di seta nera complete D. Classe		
9.	Pivote nera di seta		(nuove)

Elenco dei morti di Colera 1854-1855.

Luigi Chitti d'anni 45 contadino.
Donato Rovati d'anni 60 agricoltore.
Carolina Chitti d'anni 4.
Giovanni Antonio Roveda d'anni 45 contadino.
Luigi Broglia d'anni 32 contadino.
Carolina Posta d'anni 21 contadina.
Celestino Mariani d'anni 46 mugnaio.
Giacomo Vaccarossa d'anni 76 contadino.
Angelo Cella d'anni 55 girovago di S. Zenone Lodig.
Antonio Segalini d'anni 47 mendicante di Olza.
Teresa Tronconi d'anni 60 contadina.
Giuseppe Fornasa d'anni 33 cavallante.
Gerolamo Asiani d'anni 44 contadino.

Elenco dei morti di Vaiolo 1871-1872

Carlo Ferrari d'anni 28 fabbro.
Teresa Vecchio ved. Varasio d'anni 58.
Domenico Gandolfi d'anni 27.
Carlo Crivelli d'anni 43.
Luigi Varasio d'anni 22.
Serafina Pezzoni di 2 mesi.
Giovanni Ghiglietti d'anni 34.
Maria Barbieri d'anni 59.
Giuseppe Rho d'anni 49.
Maria Mascherpa di 5 mesi.
Luigi Varasio di 1 mese.
Angelo Marabelli d'anni 52.
Giovanni Modesto Modignani di 6 mesi.
Carolina Longhi d'anni 9.
Giuseppa Peroncini in Raschioni d'anni 49.
Teresa Zambarbieri in Longhi d'anni 40.
Carolina Farini d'anni 50.
Maria Bergamini di 8 mesi.
Luigi Rizzardi spos. Luigia Marchesi d'anni 72.
Angelo Maggi spos. Angela Re d'anni 48.
Giuseppa Sozzani in Bellinzona d'anni 44.
Giuseppe Bartola di 5 mesi.
Carlo Riccardi d'anni 33.
Caterina Bianchi d'anni 44.
Pasquale Malinverno d'anni 40.
Maria Teresa Garlaschi di 2 mesi.
Giuseppe Mezzani d'anni 26.
Giovanni Modignani d'anni 54.
Giuseppe Fossati d'anni 60.
Angelo Vecchio d'anni 43.
Margherita Rozza d'anni 42.
Caterina Negri d'anni 44.
Giuseppe Rovati marito di Re Teresa d'anni 28.

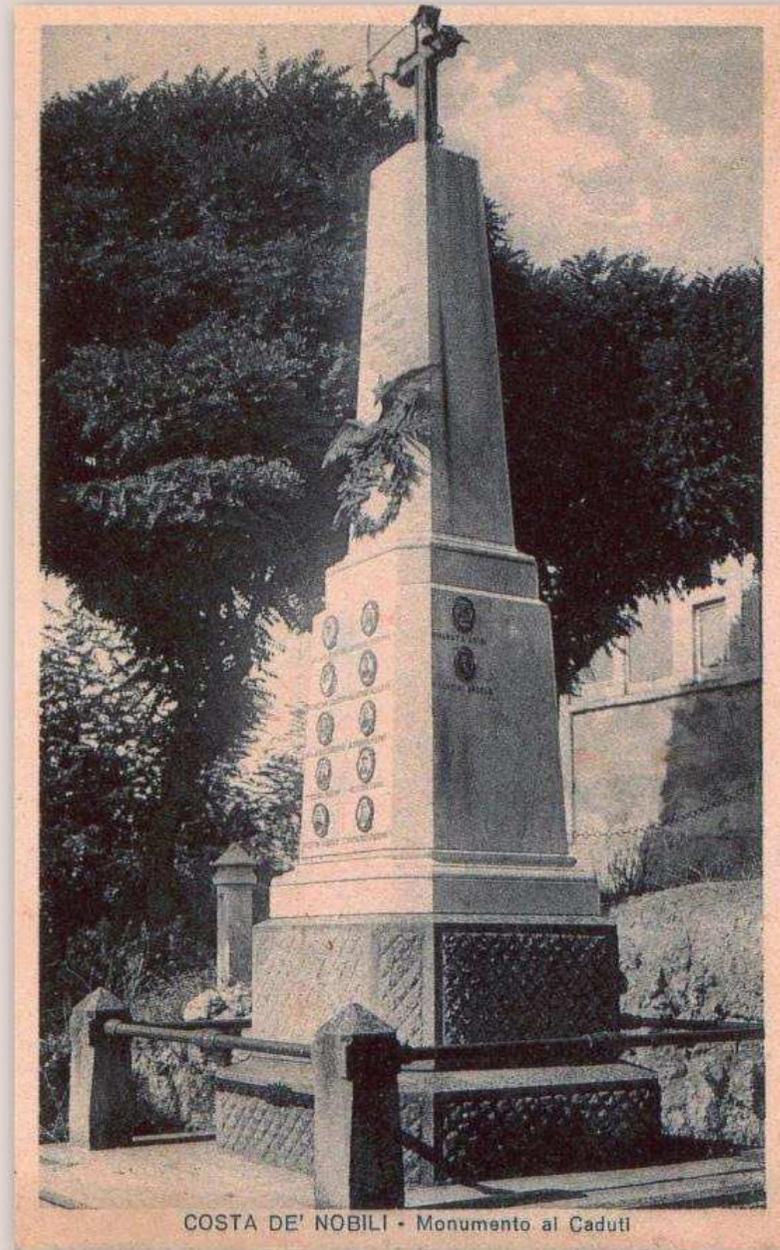


Caduti per la Patria nel 1915-1918.

Lino Chiolini
Faustino Bollani
Giuseppe Barbieri
Giuseppe Bernazzani
Alberto Ballarini
Giuseppe Dell'Acqua
Pietro Intropido
Pietro Pezzoni
Luigi Pezzoni
Angelo Pezzoni
Giuseppe Schiapparoli
Luigi Granata
Angelo Franzini
Luigi Madè
Pietro Bisoni
Pietro Magnani

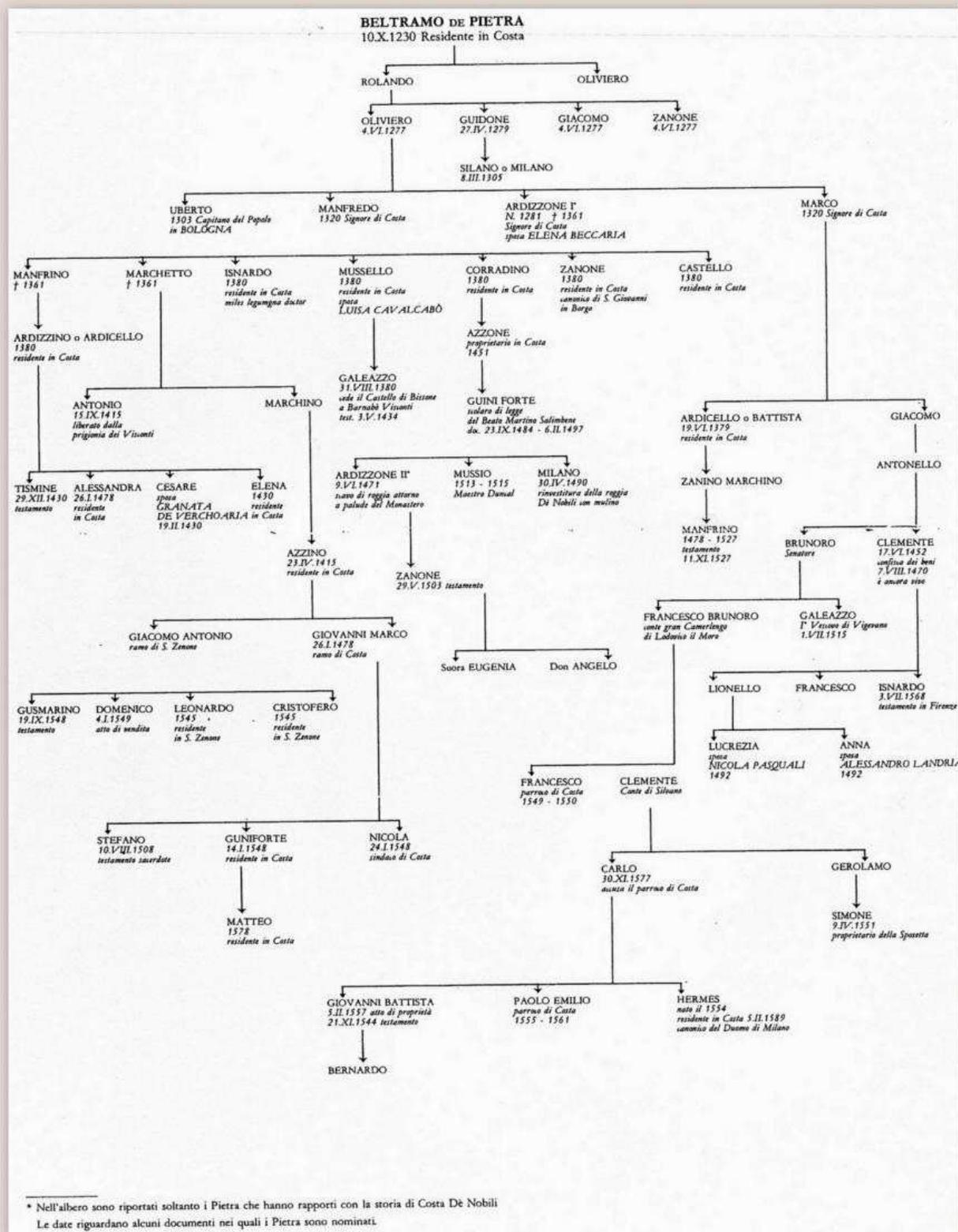
Caduti per la Patria nel 1940-1945.

Ercole Chiolini + 22.11.1941
Luigi Madè + 4.1.1944



COSTA DE' NOBILI - Monumento ai Caduti

Albero genealogico della famiglia Pietra



Quadro riassuntivo del movimento demografico
nel Comune di Costa dè Nobili
dal 1578 al 1981.

1578	abitanti n.	520
1639	»	- 180
1675	»	340
1703	»	+ 319
1778	»	659
1856	»	+ 91
1859	»	750
1861	»	+ 108
1871	»	858
1881	»	+ 290
1901	»	1.148
1911	»	+ 15
1921	»	1.163
1931	»	- 29
1936	»	1.134
1951	»	- 14
1961	»	1.120
1971	»	- 48
1981	»	- 45
		1.072
		1.027
		- 38
		989
		- 28
		961
		- 37
		924
		- 31
		893
		- 165
		728
		- 108
		620
		- 132
		488
		- 47
		441



LA ROGGIA DÈ NOBILI

La Roggia dè Nobili è quel corso d'acqua derivato dall'Olonza a monte della "Travacca" che circonda il paese e parte del castello e poi volge ad est verso Cascinetta, con ramificazione di fossi verso Surlama ed Olza.

La "Rugia adaquatoria appellata rugia de la Costa" dei vari documenti, non è altro che la Roggia dè Nobili. Di essa si parla spesso, data la sua importanza per l'irrigazione del terreno di molti proprietari, del mulino che metteva in azione con la sua acqua abbondante e delle numerose liti che sorgevano circa il diritto d'acqua.

Con ogni probabilità questa Roggia deve la sua origine ai Benedettini che la derivarono dall'Olonza, che nel suo corso pavese era loro proprietà d'acqua e di pesca. In seguito la Roggia fu sviluppata nel suo lungo corso dai Nobili Pietra.

Milano Pietra fu investito della Roggia e del Mulino il 30.IV.1490 con rog. not. Marco Morasco (A.S.P.) (1) a queste condizioni: 1) Onere di mantenere in perpetuo la "Travacca" o chiusa e gli altri manufatti della Roggia, cioè scaricatore, incastri, ponti, argini ecc. 2) Obbligo di consegnare ai Condomini a valle del Mulino dei Pietra e durante la stagione estiva, di tanta acqua continua, quanto bisogna per la ruotazione di 3 rodigini del mulino stesso e di tanta acqua in essa Roggia scorrente, qualora nei periodi di magra la sua dotazione sia inferiore a detta quantità, la quale viene stabilita in once milanesi 18. 3) Onere dell'espurgo della Roggia, dalle sue origini sino al Molino di Costa ed espurghi del Bedo con la manutenzione degli argini, ponti ed incastri.

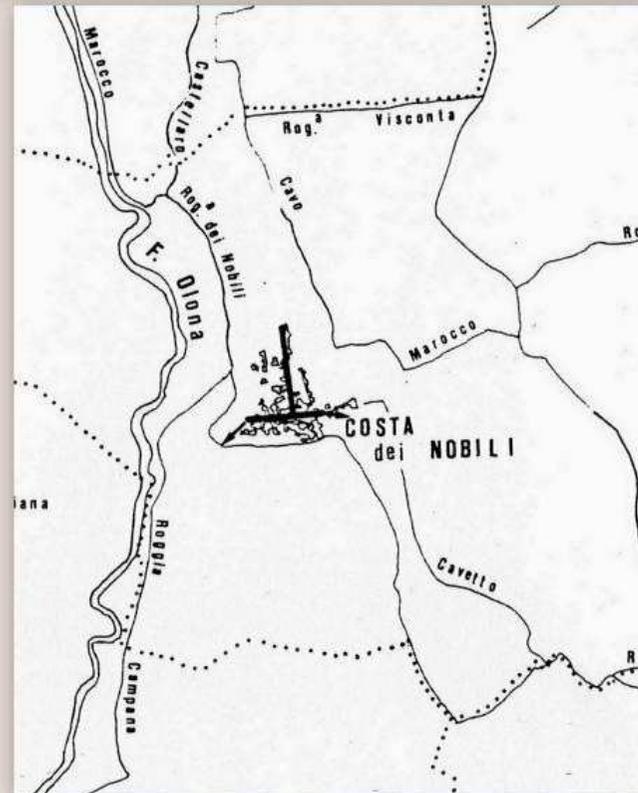
Riportiamo alcuni documenti che parlano della Roggia dè Nobili che si conservano nell'Archivio di Stato di Pavia: Rog. not. Riccardo de Conti Rovescala 22.VIII.1500 — Rog. not. Pietro de Cassibus 7.VII.1517 con la sentenza arbitrale degli ingegneri Ambrogio de Nigris, Antonio de Vitallibus, Pietro de Liberiis. — Rog. not. Franceschino de Strata 7.IX.1522 — Rog. not. Battista de Rotiis 20.IX.1532 — Rog. Not. Gerardo de Madiis e Marco de Garentiis 16.II.1540 — Rog. not. Gerardo de Madiis 3.IV.1540 — Rog. not. Giovanni Angelo Guenzi 6.II.1557 (Cart. 2374) — Rog. not. Francesco Villanova 11.XII.1631.

(1) A.S.M. Pergamene della Certosa di Pavia dal 1451 al 1490. Cart. n. 2. Beni in Costa della Certosa e coerenze. Si parla di "Rugia molandini Milani de petra in quo est domus in qua habitat Cominus de Furno massarius".

Nel 1882 gli utenti dell'acqua della Roggia dè Nobili erano riuniti in Consorzio. Essi erano: Duca Giulio Litta Visconti Arese, Dott. Pietro Clerici, Girolamo Clerici, Isabella de Herra Negri, Conte Giancarlo Scotti Gallarati, Fratelli Clerici di Girolamo, Teresa Sozzani ved. Negri, Clementina Marangoni ved. Negri, Ing. Cav. Pio Pietra, Ing. Lino Meriggi.

Il 12.XII.1916 la Corte d'Appello di Milano ha pronunciato la sentenza, nella causa civile promossa dai Nobili Fratelli Cav. Dott. Ferdinando e Avv. Cesare De Herra contro gli appellanti: Conte Gian Giacomo Morando Bolognini di Milano, Colombo Lavezzi di Belgioioso, Giovanni Roverselli di Pizzighettone, Fratelli e nipoti eredi Clerici, Ettore Gatti di Voghera, Luigi Granata di Caselle Badia ed altri Granata, Duca Pompeo Litta Visconti Arese. Si riconosceva a questi appellanti il diritto d'acqua, portata nella loro proprietà dalla Roggia dè Nobili e dai cavi e fossi ad essa collegati. (1)

La Roggia dè Nobili, una volta, ricca d'acqua e di pesci, ora è inquinata come tutti i corsi d'acqua della nostra zona.





Elenco dei Medici Condotti ed Interini che prestarono servizio in Costa dè Nobili dal 1900 al presente.

- 1) Dott. Giovanni Livraga
- 2) Dott. Piero Moretti
- 3) Dott. Alfredo Villa
- 4) Dott. Piero Madini
- 5) Dott. Armando Granata
- 6) Dott. Pozzati
- 7) Dott. Sacchi
- 8) Dott. Renato Bianchi
- 9) Dott. Maga
- 10) Dott. Vecchio
- 11) Dott. Chiappano
- 12) Dott. Foschi
- 13) Dott. Luigi Baccalini

Questi nominativi sono stati raccolti dall'Archivio Comunale di Costa.



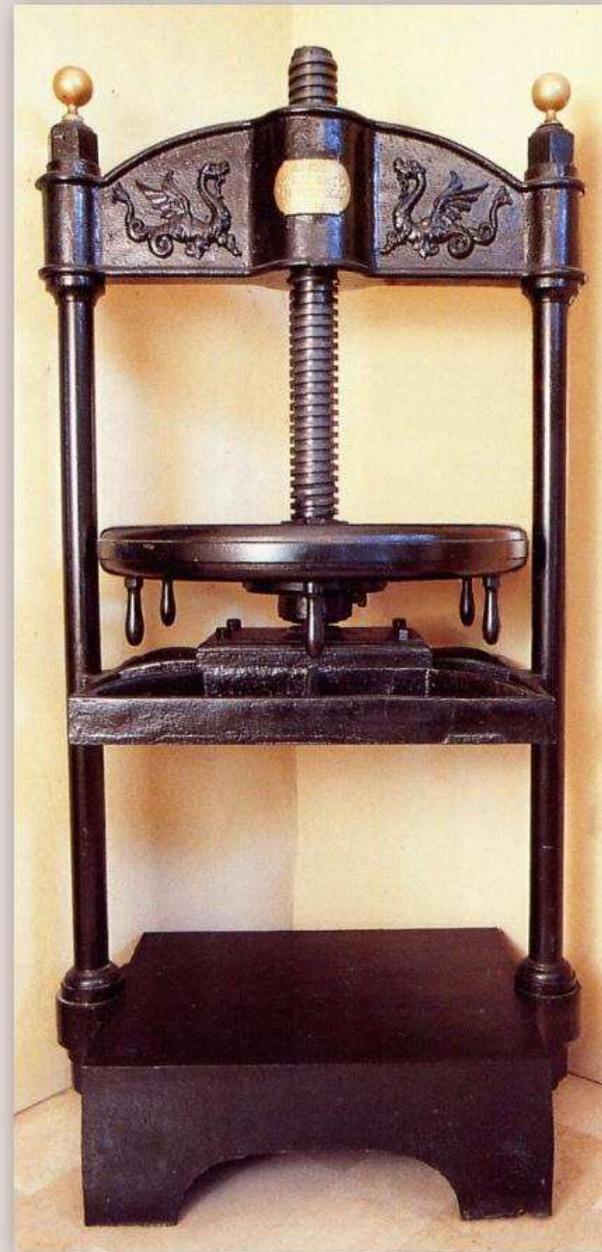
INDICE

Presentazione	Pag.	7
Ai Lettori	»	11
Fonti	»	12
Cap. I Le Origini — I primi documenti storici	Pag.	13
Cap. II Il Feudo di Costa — Il Castello — I Nobili Pietra	»	21
Cap. III La prima Chiesa di Costa ed i suoi Parroci	»	35
Cap. IV Il paese di Costa nel 1500	»	48
Cap. V Don Dionisio Decio e la Visita Pastorale dell'Arcivescovo S. Carlo Borromeo.	»	55
Cap. VI Condizioni generali di vita nel 1600 a Costa — Carestia, Guerra, Peste — Don Giovanni Battista Pirovano — Don Francesco M. Balbi — Don Carlo Molossi — Don Ambrogio Rassinetti — Don Gerolamo Orlandi — Don Giuseppe Barella — Costruzione della nuova chiesa dedicata a S. Maria Assunta — Nuova denominazione del paese: Costa S. Zenone.	»	69
Cap. VII Costa S. Zenone nel 1700 — Guerra (1745-46) — Pestilenza del bestiame (1745) — Inondazione dell'Olonza (1745) — Don Carlo Giuseppe Barella — Visita del Card. Odescalchi (1728) — Don Giovanni Angelo Casanova — Don Antonio Rosnati — Don Antonio Paracchi — Visita del Card. Pozzobonelli (1752) — Don Antonio Bianconi — Costa S. Zenone al tempo della Repubblica Cisalpina — Visita dell'Arcivescovo Filippo Visconti (1796) — Costruzione della nuova chiesa del Pollach (1795-1798).	»	77
Cap. VIII Costa S. Zenone nel 1800 — Nuove famiglie — La famiglia Clerici — La Restaurazione — Il Risorgimento — La vita comunale — Il lavoro contadino — Arti e mestieri — La Scuola — Igiene e sanità: Colera, Pellaagra, Vaiolo, Malaria — Partecipazione alla vita politica — Nuova denominazione del paese: Costa de' Nobili — I Parroci del 1800.	»	101
Cap. IX Costa de' Nobili nel 1900 — Popolazione, Amministrazione Comunale — Conflitti sociali — La Grande Guerra — Il Generale Ambrogio Clerici — Don Angelo Orsi (1900-1927) Azione Cattolica ed Azione Sociale — Lega Contadina socialista e Lega Cattolica — Il Fascismo a Costa de' Nobili — La Parrocchia passa alla Diocesi di Pavia — Don Luigi Giorgi (1927-1947) — La seconda guerra mondiale ed il difficile dopoguerra — Don Luigi Ridella (1947-1958) — Gli ultimi Parroci: Don Luigi Bianchi, Don Natale Locatelli, Mons. Luigi Maffi.	»	129



Tipolito Olona
Legatoria Bianchi Cav. Giovanni

Aprile 1982





Digital Version For Posteri By Costante Bonvini